

LINO LADINI E SERGIO VILLA

FAMIGLIE E PROPRIETARI A MELZO  
TRA CINQUE E SEICENTO

(CON UN ESAME DELL'ESTIMO DEL 1612)

## PREMESSA

Il lungo e complicato esame della mappa melzese di Ferrante di Laudis e dei suoi misteri, svolto per condurre a termine la ricerca pubblicata in questo stesso numero – *La Mappa sbagliata. Un'indagine sul Seicento melzese* – richiedeva anche una rilettura attenta degli estimi e dei documenti censuali disponibili, i soli in grado di aiutarci ad interpretare, con dati documentati (anche se, come si vedrà, spesso incompleti, non sempre del tutto affidabili e perciò assai lontani dall'essere esaustivi) tutto ciò che l'autore del disegno e quello della sua *legenda* ci dicevano (e in qualche caso ci nascondevano) sulla realtà del nostro borgo seicentesco.

La scarsa documentazione fino ad ora acquisita in sede locale riguardo al lungo periodo contrassegnato dalla signoria dei Trivulzio a Melzo (1499-1678) fino a poco tempo fa consisteva in tre sole carte: due rilevazioni censuali (1530 e 1565) di caratteristiche e proporzioni assai diverse (molto più ampia la seconda) ed uno *Stato delle anime*, senza data, custodito dall'archivio parrocchiale e senz'altro ascrivibile all'ultimo quarto dello stesso secolo, poco dopo la visita pastorale svolta dall'arcivescovo Carlo Borromeo, che in quegli stessi anni ricordava, instancabile, ad ogni parroco l'obbligo di compilare quei registri. Tutte e tre queste carte, negli anni scorsi, erano già state prese in esame ed analizzate<sup>1</sup>, ma a nessuno sfuggiva che da quel complesso eterogeneo di dati restava esclusa oltre la metà degli anni trivulziani, e comunque l'intero Seicento, il secolo oggetto dell'indagine sulla mappa.

Ai tre documenti, però, si era aggiunto il recente ritrovamento di nuove carte, finora mai utilizzate nelle ricerche melzesi, ma che in questa occasione non potevano essere ignorate. Si tratta di due estimi, per un totale di tre documenti, spuntati fuori per un caso fortunato, mentre si stavano consultando tutt'altre cose, da un faldone dell'Archivio di Stato dove qualcuno, chissà quando, le aveva riposte per errore<sup>2</sup>.

Il primo reperto, composto da otto fogli, è costituito da un estimo svolto a Melzo nel 1575, dieci anni dopo il secondo censimento già noto, e che per questo non sembra in grado di aggiungere grandi novità al quadro d'insieme precedente.

Il secondo estimo – la principale novità del ritrovamento – è costituito da un elenco composto da 112 voci, che per brevità qui chiameremo semplicemente *Estimo 1612*, al quale si deve aggiungere un allegato di sette fogli scritti a mano, il *Riparto delli Carichi*, contenente il computo dei carichi fiscali per le varie famiglie conseguente all'estimo.

Lo scopo principale di questo breve studio è la necessità di dare conto del contenuto dell'Estimo 1612 e di illustrarne le principali novità rispetto alla realtà melzese, con particolare riferimento alla proprietà dei fondi agricoli, alla struttura della popolazione e per quanto possibile all'evoluzione dei mestieri, attraverso l'indispensabile confronto con quanto si conosceva dalla lettura dei censi e degli estimi cinquecenteschi.

L'interesse *aggiuntivo* di questo documento, ai fini dell'indagine che abbiamo condotto sulla mappa, sembrava consistere nella distanza brevissima – solo 11 anni – che separa la redazione dell'estimo dalla data scritta in bella evidenza da Ferrante di Laudis, in basso a sinistra, sul *recto* della sua opera: il 1623<sup>3</sup>.

Questa grande prossimità temporale si è però rivelata illusoria quando ogni analisi possibile condotta su quel manufatto grafico, davvero singolare, ci ha consentito di stabilire come, fra tutte le bugie contenute in quel disegno, la più clamorosa fosse proprio la sua data.

<sup>1</sup> Il loro esame si trova in SERGIO VILLA, *Storia di Melzo dagli inizi alla fine dell'Ottocento*, Melzo 2002, in particolare nel capitolo del secondo volume intitolato *Gli abitanti di Melzo nel Cinquecento*.

<sup>2</sup> Com'è accaduto già in passato, l'autore dell'importante scoperta è Davide Re, competente e appassionato indagatore degli archivi milanesi, oltre che socio fondatore del Centro Studi "Guglielmo Gentili" di Melzo.

<sup>3</sup> LINO LADINI e SERGIO VILLA, *La mappa sbagliata. Un'indagine sul Seicento melzese*, Comune di Melzo 2018 e *Storia in Martesana*, rassegna on-line di storia locale, 11, 2018.

Se la lettura dell'estimo, di conseguenza, non sarebbe stata in alcun modo decisiva per la ricerca che avevamo in corso, restava intatto ogni altro motivo d'interesse del documento per fare luce su uno dei secoli passati che, molto più di altri, hanno determinato ciò che siamo. Occorre osservare, per nostra fortuna relativa, che i documenti censuali disponibili, pur essendo pochi, possono servire utilmente da riferimento, in ordine di tempo, ad altrettanti momenti di svolta delle vicende melzesi tra Cinquecento e Seicento.

Il breve censo del 1530, pur tanto reticente rispetto alle nostre curiosità, si era svolto a pochissima distanza dal momento in cui i Trivulzio, almeno in buona parte superate le numerose difficoltà politiche legate all'avvento del potere spagnolo in sostituzione di quello francese, a partire dal 1533 riprendevano in modo continuativo il comando del nostro feudo dopo averlo perduto più volte in pochi anni.

Il censimento del 1565 e le rilevazioni del 1575, queste ultime svolte poco prima che nell'intera regione si abbattesse il tremendo contagio della nuova epidemia di peste – anche se non conosciamo l'anno esatto di redazione dello *Stato delle Anime* melzese – e dunque capaci di riflettere quali progressi si fossero raggiunti, ammesso che esistessero, al termine di un periodo di relativa pace nel contado, si propongono come le più adatte per raccontarci molti aspetti della realtà del borgo pochi anni prima della morte del conte Gian Giacomo Teodoro, il primo dei Trivulzio del ramo dei Principi di Melzo che aveva scelto di risiedervi, e che durante il suo governo lo aveva dotato di nuovi monumenti e di un convento, mentre la moglie Laura Gonzaga si dedicava, un passo dopo l'altro, ad ampliare e trasformare il suo Palazzo.

A questo elenco pur tanto breve, ora è dunque possibile aggiungere i risultati di un estimo realizzato a breve distanza dal momento in cui le chiavi di un potere diventato molto più vasto rispetto al feudo melzese, erano consegnate nelle mani di un nuovo Principe – che preferirà farsi chiamare solo Teodoro – ancora molto giovane, ma destinato a ricoprire un posto fondamentale nella storia della sua famiglia, anche superiore rispetto a quello del suo più celebre antenato, il Maresciallo di Francia Gian Giacomo, e fino a diventare, verso metà Seicento, uno degli uomini più potenti di Lombardia e dell'Italia intera.

Il 1612, data dell'estimo, segue di soli sette anni il momento in cui l'ancora giovanissimo Teodoro viene posto a capo del feudo riunificato di Melzo e Gorgonzola, coincide in pratica con il periodo in cui diverse altre possessioni lombarde passano nelle sue mani provenienti da rami diventati secchi della sua vasta cerchia familiare, compresi i corrispettivi titoli nobiliari, e precede solo di tre anni la data del suo breve matrimonio<sup>4</sup>, perciò sembra in grado di fotografare, per quanto possibile, il momento iniziale di quella fase d'intensa crescita di cui Melzo saprà beneficiare grazie al prestigio del futuro Cardinale e Governatore dello Stato.

Sarebbe importante ritrovare, per completare l'indagine, un documento analogo a questo estimo risalente all'ultimo quarto di secolo, perciò non troppo lontano dalla conclusione del governo trivulziano a Melzo. Le carte conosciute successive alla morte in giovane età dell'ultimo Principe, Antonio Teodoro<sup>5</sup> (1678) consistono nelle verifiche compiute dai magistrati della Regia Camera per poter provvedere a una successiva rivendita del feudo (1690-91) ma per quante e diverse notizie esse contengano, molte delle quali di grande interesse, sono prive di un estimo o di un vero e proprio censo dei focolari, che avrebbero compiutamente mostrato tutti i passi in avanti nell'economia e nel commercio compiuti dal borgo negli anni finali del governo dei suoi Principi.

<sup>4</sup> Morta la sposa Giovanna Grimaldi di Monaco nel 1620, Teodoro prenderà i voti nel '25 e con una carriera fulminea sarà in breve nominato vescovo, quindi cardinale nel 1629. Nel '38 diventerà governatore delle milizie dello Stato milanese, Grande di Spagna nel '42 e viceré d'Aragona, infine Governatore di Milano, primo italiano ad ottenere questa carica, nel 1655.

<sup>5</sup> Antonio Teodoro Trivulzio (1649-1678) ultimo erede diretto dei Conti di Melzo, morì a 29 anni senza eredi. Con lui si estingueva, all'interno della casata, il ramo di Melzo detto *Principesco*. Lasciò il suo ingente patrimonio al cugino Antonio Teodoro Gaetano, figlio dei tutori, la zia Ottavia Trivulzio e il marito Tolomeo Gallio, duca d'Alvito, a condizione che assumesse il nome del benefattore.

## 1530-1565

Il *Censimento dei focolari del borgo di Melzo* svolto nel 1530 è il documento locale più antico che contenga notizie sulla composizione sociale della comunità melzese<sup>6</sup>. Si tratta di un elenco estremamente conciso, costituito da sette carte in numerosi punti decifrabili con fatica, che indicano i nomi dei capifamiglia e il loro mestiere, senza aggiungere altro<sup>7</sup>.

L'indagine, svolta trent'anni dopo l'acquisizione formale del feudo da parte dei Trivulzio, che fino a quel momento però non l'hanno mai davvero governato, riflette una realtà sociale che certo risente del lungo periodo di guerre, devastazioni e carestie vissute negli anni precedenti dal borgo, dalla sua campagna e dall'intero territorio circostante, mentre l'effetto della presenza dei celebri signori non ha ancora iniziato a manifestarsi.

Tra paese e cascine, gli ufficiali di censo del 1530 contano 147 *focolari*<sup>8</sup>, cioè nuclei famigliari autonomi, che non possiamo far corrispondere direttamente a quel numero di 570 *bocche* annotato su un angolo del documento<sup>9</sup>, e che con ogni probabilità non comprende neppure tutti gli abitanti, ma mette comunque in evidenza quanto tutti i nostri paesi fossero impoveriti dopo le aggressioni e le occupazioni armate degli eserciti. Nella sua estrema semplicità, questo primo censo melzese dell'età moderna può farci intuire, almeno nelle sue linee più generali, la composizione sociale di Melzo nel primo Cinquecento se proviamo ad aggregare i nomi dei capifamiglia in alcuni gruppi principali.

Le famiglie agiate del 1530 sono in tutto 15 (ma non vi compaiono i Trivulzio, non residenti) per 24 *fuochi* in tutto, numero che rappresenta più del 16% del totale dei *focolari*. Tra queste 15 famiglie, quelle sicuramente *nobili* sono sette e comprendono quattro cognomi noti alla storia milanese (Fiamma, Fogliani, Gallarati e Rozza) seguiti da tre cognomi spagnoli che negli anni seguenti a Melzo non compariranno più<sup>10</sup>. In aggiunta a queste poche famiglie benestanti c'è il gruppo molto

<sup>6</sup> Il censimento si trova in Archivio di Stato di Milano (in seguito ASMi), Censo, p.a., cart. 1504, busta *Melzo*. La sua trascrizione si può leggere in SERGIO VILLA, *Storia di Melzo dagli inizi alla fine dell'Ottocento*, nella sezione *Documenti* in appendice al volume II.

<sup>7</sup> Le prime sei carte rappresentano l'elenco dei residenti; la settima costituisce la somma del raccolto ottenuto nella campagna, ma per via della scrittura poco decifrabile e disordinata è d'interpretazione assai ardua.

<sup>8</sup> I nomi effettivamente elencati nel censimento sono 147, anche se in fondo al documento si legge: "*Borgo di Melzo 145*". Ai primi posti della lista, inoltre, compaiono due voci – "*Li frati di santa Maria de le Stelle fora Melzo*" e "*Le moniche de Santo Patrono S. Alessandro*", che anche gli ufficiali di censo non comprendono nel totale in quanto impossibili da quantificare.

<sup>9</sup> Leggendo i documenti del tempo occorre tenere conto della fondamentale distinzione tra le *teste*, il numero effettivo di abitanti, e le *bocche*, termine usato per stabilire chi dovesse pagare le tasse. Dalle *bocche* in genere si escludevano gli anziani (sopra i settant'anni se maschi, sessanta se femmine, ma non c'era una regola fissa) e la popolazione più giovane (talvolta quella inferiore ai 14 anni, altrove ai 13 o ai 18. In altri luoghi si calcolavano le *mezze bocche*, chi aveva esenzioni solo parziali. In ogni caso, il numero effettivo degli abitanti di Melzo nel 1530 era sicuramente superiore a quello delle 570 *bocche* annotate sul documento.

<sup>10</sup> Il nome del nobile Galvano Fiamma è inevitabilmente quello più interessante per i lettori: sono trascorsi quasi duecento anni dalla morte del celebre storico milanese, ma certo la tradizione di chiamare il primogenito maschio con il nome di battesimo del nonno era ancor più rispettata nel caso di un antenato famoso. Non ho trovato alcun accenno a Melzo nelle voci dedicate ai Fiamma dai principali repertori nobiliari, ma la matricola milanese dei mercanti di lana annoverava già nel 1473 l'iscrizione di tre fratelli Fiamma residenti a Melzo, senza dubbio gli antenati del Galvano Fiamma melzese cinquecentesco, la cui discendenza dal suo omonimo illustre, pur senza prove, non pare discutibile. Del messer Ambrosio da Gallara, un Gallarati, censito a Melzo nel 1530, non è rimasta alcuna traccia: il nipote Jacobo da Gallarate sarà censito nel 1565 e un suo omonimo al principio del Seicento. Quanto alla famiglia Rozza, che risiedeva a Melzo già nel Duecento, ricordiamo che un Marcollo Rozza abitante a Melzo aveva acquistato il 20 marzo 1386 la *qualifica di Affittuario Generale del Priorato di Pontida*, mentre nel 1453 la nobildonna Caterina Rozza aveva donato alcune rendite per fondare, nella chiesa parrocchiale del borgo, la Cappellania di San Gerolamo. Suo figlio Aloisio era stato nominato Podestà di Melzo l'anno successivo, il terzo figlio Antonio gli era succeduto nel 1464 e nel 1472, mentre un Cristoforo Rozza aveva ricoperto la stessa carica nel 1475, anno d'investitura di Lucia Marliani come feudataria. Non c'è dubbio che i Rozza cinquecenteschi, per via del cognome e per la vasta superficie dei fondi posseduti, rivestano ruoli di assoluta preminenza nel borgo diventato dei Trivulzio. Tra le famiglie melzesi certamente benestanti, ma non nobili, i cognomi da Ello, Lampergo e Malingegno sono tra i più noti alle vicende locali precedenti:

composito e ancora ristretto delle famiglie riconducibili ad attività imprenditoriali, ordini professionali e altri mestieri – comunque ascrivibili a quello che in termini moderni potremmo chiamare “ceto medio”<sup>11</sup> – che racchiude 43 famiglie, il 29% dei fuochi complessivi. Il peso delle classi subalterne (73 *fuochi* in tutto) perciò consiste in poco meno del 50% dei nuclei famigliari<sup>12</sup>. Più in dettaglio, in questo gruppo solo i nomi di 8 capifamiglia sono accompagnati dall’indicazione di un mestiere specifico (per esempio *tessitore*) 46 sono chiamati genericamente *braccianti* (6 dei quali definiti come “poveri”, “vecchi” o entrambi) mentre in fondo alla scala sociale ci sono 16 capifamiglia definiti solo “poveri” o “poverissimi” (11%)<sup>13</sup>. Se vi è sembrata troppo alta la percentuale di ricchi, e troppo bassa quella dei poveri, dovete ricordare che questi pesi relativi corrispondono al numero dei nuclei famigliari e non al numero degli individui che li compongono, perciò in questo conteggio le famiglie di celibi e/o vedove, quelle di chi ha un solo figlio, così come i nuclei contadini molto più numerosi e lo sfortunato Pietro Cisano, “*brazante povero e vecchio*”, contano tutti allo stesso modo.

Una stima di questo genere appare attendibile, se pure conserva qualche largo margine di approssimazione dovuto ai criteri adottati, ai problemi legati alla leggibilità del documento ed ai 6 nomi di capifamiglia non seguiti da alcuna indicazione.

Se però guardiamo alle rilevazioni svolte per il catasto cosiddetto di Carlo V, svolto dagli spagnoli nel 1545 dunque solo 15 anni dopo il nostro primo censimento locale, incontriamo 14 nuove famiglie (per complessivi 20 *fuochi*) che occorre aggiungere senza esitare al gruppo dei melzesi più ricchi. A questi nuclei famigliari fino a quel momento non censiti, infatti, l’estimo spagnolo (considerato però da molti poco affidabile) attribuisce nel complesso la proprietà di 2817 pertiche di fondi agricoli melzesi, una superficie che corrisponde a poco meno del 30% della intera estensione agricola<sup>14</sup> e che perciò non è possibile in alcun modo trascurare<sup>15</sup>.

Si tratta, storicamente parlando, del segnale più chiaro di quanto fosse diventato rapido il ricambio delle proprietà fondiari. Nel breve corso di 15 anni (gli stessi che vedono la nascita di alcune delle grandi cascine nella campagna oltre le mura<sup>16</sup>) se ci fidassimo del tutto di quel primo catasto spagnolo saremmo dunque in grado di elencare i pochi nomi di chi comprò, prima dello scadere della metà del Cinquecento, quasi un terzo di tutti i nostri fondi, ma sarebbe più complicato stabilire corrispondenze certe con i venditori<sup>17</sup>, sia perché la natura eterogenea delle due carte rende difficile i confronti, sia a causa delle omissioni spesso evidenti, oltre che degli errori veri e propri, commessi dai compilatori. Si pensi, per ricordare solo il caso principale, che i signori Trivulzio sono del tutto ignorati nel censo del 1530 perché non abitano nel borgo, mentre l’estimo spagnolo del 1545 attribuisce alla famiglia dei feudatari la proprietà complessiva di solo 128 pertiche, 96 delle quali però sarebbero state a capo di Laura Gonzaga, prima moglie del conte Gian Giacomo Teodoro, ma di questa attribuzione non si sa cosa pensare, perché il loro matrimonio si è celebrato dopo il 1549.

---

le prime due famiglie come fondatrici della chiesa privata di Sant’Andrea, i Malingegno perché nominati consoli di Melzo nel 1219.

<sup>11</sup> Si tratta di 18 capifamiglia in tutto (i due soli fittabili, il medico Alessandro Magri, i tre “mastri”, o capomastri, quattro componenti della famiglia da Mandello con un *postaro del sale*, un *barbero* e un venditore di formaggi, un fornaro, due *ferrari*, quattro calzolai, un tornitore, due cavallanti) cui si possono aggiungere i 16 massari e i 5 *massioli*, com’erano detti coloro che coltivavano terreni di estensione minore, e infine l’unico *coltivatore* e una *pigionante*. Il totale di questo gruppo è dunque di 43 *fuochi*.

<sup>12</sup> La somma percentuale è inferiore a 100 perché 7 capifamiglia non hanno alcuna indicazione, oppure è illeggibile.

<sup>13</sup> Nell’intero censimento, l’aggettivo *povero* accanto a un capofamiglia figura 24 volte: in 16 casi da solo, con la variante *poverissimo*, 8 volte accanto ad un mestiere. Questi 27 fuochi di poveri rappresentano il 18% del numero totale e il 36 per cento di quelli della classe subalterna.

<sup>14</sup> Tra questi proprietari censiti per la prima volta, la sola famiglia Ghisolfi possiede a Melzo 979 pertiche, 452 la famiglia Carpano, 330 i Cavenago. Come si capisce, sono numeri importanti.

<sup>15</sup> Lo stesso catasto segnala altri 15 capifamiglia (tra i quali un solo nobile, un Aquania) assenti nel 1530 ma proprietari di almeno 10 pertiche a Melzo nel 1545, per un totale complessivo di 250 pertiche, più altre 11 famiglie che possiedono superfici inferiori, 103 pertiche in totale.

<sup>16</sup> Le date esatte di costruzione delle cascine di Melzo, che non sono documentate, avrebbero grande rilevanza per definire in modo più preciso l’evoluzione delle proprietà terriere e quella degli investimenti nella nostra campagna da

Per quanto ovvia, infine, l'ultima annotazione da fare riguarda l'impossibilità di conoscere quale fosse diventato il totale dei focolari nel 1545, nei giorni dell'estimo spagnolo, e se fosse cambiato, di conseguenza, anche il peso relativo dei vari gruppi sociali. L'aumento importante che si registra nel numero dei proprietari, conseguente alla decisione di alcune famiglie milanesi di impegnarsi, come si è visto, in investimenti di assoluto rilievo a Melzo, e di conseguenza l'incremento in termini assoluti dei capifamiglia della classe agiata, farebbero pensare alla possibilità che sia avvenuta in quegli stessi anni anche una rapida crescita della popolazione, in linea con quanto sappiamo del contado, ma questa ipotesi è forse destinata a non essere provata, per mancanza di riscontri<sup>18</sup>.

Può essere utile concludere questo esame con qualche altro dato che non riguarda Melzo, ma il territorio circostante. L'estensione dei terreni lavorati da massari e fittabili nelle due pievi di Gorgonzola e Corneliano, scorrendo le carte del catasto, ci è nota solo per un complesso di 183 fondi, un numero inferiore a quello effettivo. Quasi la metà di essi (86, il 46,9%) misura dalle 100 alle 300 pertiche, il 27% è inferiore alle 50 pertiche. Ci sono in tutto solo 12 appezzamenti la cui estensione è superiore alle 500 pertiche, e solo quattro di essi superano le 700 pertiche: due sono ad Albignano, uno a Gorgonzola e uno a Cambiagio.

Un altro studio dedicato al censimento in questione<sup>19</sup> elenca alcuni dei proprietari maggiori. Mancano, va ricordato, tutti i possedimenti ecclesiastici, ma riguardo ai proprietari laici apprendiamo che Gerolamo Brebbia, "*tesaurato de sua Maestà*", possiede ad Albignano un mulino e tre massari che coltivano 1550 pertiche, mentre Arsazio da Casate ha 2000 pertiche ad Incugnate e

---

parte delle famiglie milanesi. Il censimento del 1530 prova l'esistenza di tre cascine quando elenca i massari della *Cassina di frà da Biagio*, della *Cassina Ghisulphi* e della *Cassina di Rogorono*, che dunque già esistevano. Il nobile Ambrogio Banfi non è censito nel 1530 ma compare come proprietario di 66 pertiche nell'estimo 1545, dunque la *Banfa* è sorta in quel breve giro d'anni. Nel censimento melzese successivo, svolto nel 1565, sarà menzionata un'altra cascina, detta la *Triulza*, che non lascia dubbi circa la sua proprietà. Quanto alle prime due cascine del 1530, non le ritroveremo mai più con quei nomi, ma certo non erano scomparse, visto che un Erasmo Ghisolfo era citato dall'estimo spagnolo del 1545 come possessore di oltre novecento pertiche di terreno a Melzo. Anche la *Cavenaga* dev'essere sorta poco prima di quell'estimo, visto che ai suoi proprietari veniva attribuito il possesso di 330 pertiche. Altre carte melzesi successive, datate 1690, diranno che i Trivulzio hanno aggiunto le cascine chiamate *Castagna* e *Gonzaga* alla sola che apparteneva alla famiglia.

<sup>17</sup> Un semplice confronto tra i due documenti indicherebbe per certo i signori Erasmo Busnago e Malanto de' Lombardi, dei quali non restano tracce, ed i tre nobili, tra i quali almeno due spagnoli don Bartolomeo Alonzo, don Francesco Sangro e don Michele Spataro scomparsi da ogni cronaca melzese dopo il 1530. Tra i compratori principali figurano i milanesi Ghisolfi con 979 pertiche, i Carpano con 452, i Cavenago con 330, i de Cesate con 160.

<sup>18</sup> L'estimo detto di Carlo V, svolto nello Stato di Milano tra l'autunno del 1545 e la primavera del 1546, intendeva rappresentare la prima grande "*rilevazione di bocche e di biade, ma soprattutto di quest'ultime*" voluta dal potere imperiale e purtroppo andata in gran parte dispersa. Nelle carte conservate mancano, di conseguenza, i dati di quasi tutte le località. Per fortuna però, anche se incomplete, alcune carte relative a Melzo sono sopravvissute, conservate nel fondo storico della Biblioteca Trivulziana, Località Foresi, Pieve di Gorgonzola, cart. 23, con le notizie relative ad altri otto luoghi della stessa Pieve (tra le quali il capoluogo, Cassina de' Pecchi e Inzago) e ai dati di due terre, Albignano ed Incugnate, appartenenti a quella di Corneliano. Le carte melzesi contengono però solo l'elenco completo dei nomi dei proprietari e l'indicazione delle pertiche possedute. Per altri paesi invece la documentazione rimasta è più completa, ci consegna una notevole quantità di notizie relative alla composizione delle famiglie e consente di calcolare i dati della produzione agricola, che purtroppo mancano nel caso di Melzo. Le realtà più specifiche dei singoli altri paesi qui non interessano, ma nel loro complesso i dati ci regalano informazioni notevoli sulla campagna del circondario.

Nei dieci luoghi (ripetiamo: Melzo esclusa) che possiamo prendere in considerazione vengono censiti in tutto 327 *fuochi*, all'incirca 1400 abitanti. Gorgonzola ed Inzago, con 87 e 84 *fuochi*, un poco meno di 400 abitanti a testa, rappresentano di gran lunga i luoghi più abitati ma con dimensioni di circa due terzi rispetto alla Melzo del 1530, e ridotti a poco più della metà se paragonati ai futuri dati melzesi del 1565. Si può pensare, perciò, che il rapporto fra la popolazione di Melzo e quelle delle altre due principali località vicine si fosse capovolto nel corso dei due secoli precedenti: essere diventato fin dal 1412 il capoluogo del feudo ha evidentemente favorito questo sorpasso del nostro borgo. Fidandoci di queste rilevazioni Melzo si confermerebbe perciò come il centro maggiore del suo territorio verso la metà del Cinquecento. Questi i dati completi: Albignano 14 *fuochi*, 77 abitanti; Incugnate 15, 74; Bellinzago 37, 163; Cambiagio 22, 72; Gessate 29, 98; Gorgonzola 87, 372; Inzago 84, 387; Retenate 8, 48; Cascina Imperiali 6, 17; Cassina de' Pecchi 25, 99. Totale 327, 1407.

<sup>19</sup> ELENA LARSIMONT PERGAMENI, *Censimenti milanesi dell'età di Carlo V. Il censimento del 1545-1546*, in ASL, serie VIII, 1948-1949, p. 168 e seguenti.

Giovanni da Castelnovate possiede coi fratelli 1197 pertiche ad Inzago. Le grandi estensioni di queste proprietà sono tutte superiori, come si vede, a quelle della famiglia Rozza (1057 pertiche) e della famiglia Ghisolfi (pari a 979 pertiche), le maggiori censite a Melzo, Trivulzio come sempre esclusi.

Ci sono infine diverse notizie relative alle semine e ai raccolti. Nelle dieci terre considerate si raccolgono 2316 moggi di frumento (46,4%) 1532 di segale (30,7%) e 1143 di miglio (22,9%). Nella pieve di Gorgonzola, però, più o meno il 60 per cento del raccolto totale appartiene ad Inzago, un dato sospetto, perché troppo alto. Sembrano più significative le percentuali rispetto alle quantità, perché il 1545 è considerato anno di carestia<sup>20</sup>.

Possiamo fare anche qualche confronto, perché non è privo di sorprese. A Pozzuolo nello stesso anno il raccolto consiste in 422 moggi di frumento (23%), 141 di segale (7,7%), 576 di miglio (31%) 287 di mistura (15,6%) 206 di avena (11,2%) e un 12 per cento di altri cereali. A Melzo, ma nel 1530, si erano raccolti 197 moggi di frumento (9,51%), 52 moggi di segale (2,51%), 500 di miglio (24,14%), 140 moggi di avena (6,76%) e ben 1069 di mistura (51,61%) oltre ad un 5,45% di altri generi, per una produzione totale di 2071 moggi. Il dato preponderante relativo alla mistura appare di per se' piuttosto clamoroso, anche se non consente confronti più dettagliati, ma sembra provare che in un centro assai più grande com'era Melzo rispetto al paese vicino la coltura del frumento e ancor più quella della segale risultassero molto sacrificate a favore di quelle dei cereali minori: il centro maggiore del territorio, perciò, si dedicava ai prodotti meno costosi, non ancora rivolti a una destinazione mercantile ma in gran parte destinati solo a un consumo interno che dunque si accontentava di una qualità modesta.

Se infine guardiamo alla situazione nelle due pievi, l'estensione dei terreni tenuti a prato rispetto a quelli destinati all'aratorio era molto più alta in quella di Corneliano, molto vicina al fiume (52%) rispetto alle terre più alte della pieve di Gorgonzola (33%) dove il rapporto era simile a quello di Melzo, ma in assoluto il rapporto più alto si trovava tra Gessate e Bellinzago, rispettivamente col 58 e il 62%. La coltivazione del riso era ancora presente in quantità minime, quella del vino non era rilevata<sup>21</sup>.

Sul valore dei terreni i dati sono molto scarsi. Nella zona di Cambiagio e di Vaprio i prezzi alla pertica dei terreni avitati si aggiravano sulle 80 lire, quelli dei terreni a coltivazione mista sulle 70 lire, i boschi valevano 15 lire alla pertica, gli orti fra le 100 e le 150 lire<sup>22</sup>. Quanto ai canoni d'affitto, a Gorgonzola per i terreni a biada si pagavano tra gli 8 e i 12 soldi la pertica, che aumentavano fino a 20 ed a 28 soldi dove c'era il prato, per merito della maggiore possibilità di irrigare i campi e quindi della presenza di rogge e marcite.

<sup>20</sup> Secondo i dati generali del censimento che sono sopravvissuti, relativi a località sparse nell'intero Ducato di Milano, le pertiche coltivate erano così suddivise: *aratorio* 26%, *aratorio vitato* 24%, *selve e boschi* 16,5%, *brughiere* 9,5%, *pascoli* 7,50%, *boschi diversi* 12%, *risaie* 1,4%, *terreni diversi* (strade, case, orti) 3,1%. L'elaborazione è ricavata dai dati del *Sommario del perticato generale dello Stato di Milano secondo le misure fatte dell'anno 1531 e 1549*, Milano 1549. Una elaborazione riportata da SALVATORE PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino 1924, e condotta sui documenti originali degli estimatori è più completa ma non molto differente: *aratori* 23,3 - *aratori adaquatori e prati a vicenda* 2,2 - *avitati, ronchi e viti* 20,4 - *aratori avitati e prati vitati adaquatori* 5,6 - *prati irrigui* 7,4 - *prati asciutti* 4,3 - *risaie* 1,4 - *boschi e selve* 17,8 - *pascoli e gerbidi* 6,9 - *brughiera* 9,3 - *incolti e paludi* 0,4 - *orti e siti di casa* 0,5 - *perticato senza valore* 0,5.

<sup>21</sup> Per Vaprio verso la metà del '500 vengono segnalati questi dati: *vigneto* 55%, *bosco* 17%, *aratorio semplice* 11%, *aratorio avitato* 9%, *prato* 4%. Si tratta quindi di una situazione alquanto diversa con una preponderanza di viti e una percentuale di terreni a prato molto ridotta. Anche a Gessate la coltivazione della vite è molto diffusa. Si vedano le notizie di FEDERICO BERTINI, *Gessate: un popolo e la sua storia*, Gessate 1998 e la *Storia di Vaprio d'Adda*, a cura di Claudio Maria Tartari, al vol. III, Vaprio d'Adda 1998, p. 31.

<sup>22</sup> ALDO DE MADDALENA, *Dalla città al borgo*, Milano 1982, pp. 41-42. L'autore ricava queste informazioni dall'esame dell'*Inventario* unito al testamento di Giovanni Antonio Orombelli, grande proprietario della zona.

## 1565-1575

Dieci anni dopo l'estimo spagnolo viene svolto a Melzo un censimento molto più completo ed accurato<sup>23</sup>. Il documento, per fortuna sopravvissuto integralmente e lungo ben 140 pagine, è costituito dall'insieme delle dichiarazioni – quasi sempre brevi, talvolta piuttosto estese – rese in prima persona agli ufficiali del censo da tutti i capifamiglia melzesi, e trascritte integralmente<sup>24</sup> secondo uno schema sempre identico<sup>25</sup>.

La sua lettura non ci consegna quindi alcuna descrizione generale del borgo e gli ufficiali di censo non procedono a calcoli riassuntivi sul perticato e sulla produzione agricola complessiva, ma ne deriviamo egualmente una grande quantità di notizie sugli abitanti del paese nella seconda parte del sedicesimo secolo.

Sommando tutti gli individui presenti nel censimento si ottiene un totale di 182 *fuochi* e di 670 residenti, tra i quali però non sono compresi gli appartenenti al clero<sup>26</sup> né i servitori<sup>27</sup>, perciò si può pensare non troppo lontana dal vero l'annotazione "*fuochi 208*" leggibile sul margine di una pagina e che di conseguenza il totale degli abitanti di Melzo nel 1565 risultasse vicina alle 750 persone<sup>28</sup>. Con un aumento *ufficiale* dei residenti di circa un quarto rispetto ai 147 *focolari* di 35 anni prima, ma superiore al 40% se accettiamo il totale *effettivo* di 208. Un passo in avanti deciso, in ogni caso, spiegabile con l'avvento di un'età più pacifica, con la presenza ormai consolidata della signoria melzese dei Trivulzio e con la possibilità o la speranza di trovare occasioni di lavoro nel capoluogo. Le famiglie nobili proprietarie di beni *in Meltio* secondo il documento sono nove, ed i loro beni appartengono a 19 capifamiglia in tutto<sup>29</sup>. Le loro dichiarazioni sono brevi e infastidite, sempre

<sup>23</sup> La decisione di svolgere in quell'anno le operazioni di censo può essere ricollegata ad una importante novità fiscale: proprio quell'anno viene stabilita nel milanese la separazione del perticato rurale da quello civile, con la conseguenza che "una pertica rurale della campagna milanese valeva, a pari bontà del terreno, sette e fino a otto volte meno di una pertica civile". Si veda ETTORE VERGA, *La Congregazione del Ducato o l'amministrazione dell'antica provincia di Milano (1561-1759)*, Milano 1895.

<sup>24</sup> La dicitura sul frontespizio dice: "*Melzo, Pieve di Cornayano. Descrizione delle biade e bocche nel territorio di Melzo*". In alto sulla seconda pagina si legge "*Melzo, terra di parte del ducato di Milano - Die lune septimo, mese decembris*". Segue la dichiarazione: "*Discrittione de biade, pertiche et bocche fatta in la terra de Melzo & suo Territorio (da) Giovanfirmo da Ello<sup>24</sup> Consule de ditta terra, & Gio. Maria da Busna Sindico vts. & in fede della verità si sono sottoscritti de loro mani proprie*". Conosciamo i da Ello fin dal Duecento melzese. Il cognome Busnago è lo stesso di un *don* Erasmo censito nel 1530. Originale in ASMi, Censo, p.a., cart. 1504, busta *Melzo*.

<sup>25</sup> L'incaricato del censo annota anzitutto il nome dell'intervistato e il suo mestiere, quindi elenca la quantità di vettovaglie trovata nell'abitazione e delle eventuali scorte custodite nel magazzino o sul solaio, ma senza trascrivere l'indirizzo. Quindi il capofamiglia dichiara *sotto juramento* quale sia l'estensione del terreno posseduto o tenuto in affitto e il nome del proprietario, la qualità e la quantità di generi seminati e raccolti *l'anno passato e nel presente* e conclude informando sulla composizione del proprio nucleo familiare.

<sup>26</sup> Nell'intera pieve di Gorgonzola, ci conferma anche Elena Larsimont Pergameni, non viene censito un solo sacerdote. La studiosa avanza l'ipotesi che i religiosi fossero elencati in una nota a parte, poi scomparsa.

<sup>27</sup> Di loro - definiti di volta in volta *servi, famigli, fantesche*, ecc. - non c'è neppure il nome, ma se ne dice solo il numero, trascurando del tutto anche la composizione dei loro nuclei famigliari. Nelle varie dichiarazioni ne vengono citati 21, altri però devono essere stati dimenticati, e di loro non sappiamo se vivessero con mogli, figli o vecchi genitori.

<sup>28</sup> La differenza tra i 182 *fuochi* effettivamente censiti dagli addetti ed i 208 annotati a margine come totale consiste in 28 *fuochi*, 7 in più di quelli citati. Possiamo accettare questo conteggio come *realistico*, e non disponiamo di strumenti per proporre di diversi.

<sup>29</sup> Per questo conteggio dei 19 capifamiglia nobili - che di conseguenza corrispondono al 9% dei *fuochi* - ci siamo riferiti alla conoscenza dei cognomi, agli appellativi che vi vengono premessi, alle dichiarazioni degli interessati - sempre assai svogliate e lacunose - alle risultanze di censi e catasti precedenti e alle testimonianze di fittabili e massari. Rispetto al 1530, tra i nobili le persistenze costanti riguardano solo quattro casate: quella rappresentata da messer Iacobo da Gallarate che discende da Ambrosio da Gallara, quella dei messeri Galvano e Leone della Fiamma discendenti di Galvano e Laura, la nobile casata dei Fogliano discendenti di Iacobo e infine, come sempre, dalla famiglia Rozza, qui rappresentati da messer Francesco.

Anche un'altra preziosa fonte locale, sia pure in modo indiretto, conferma che le presenze di casate nobiliari sono queste. Nel 1568, nei pressi di una cappelletta nella campagna oltre le mura meridionali, sono testimoniati eventi miracolosi dei quali il curato Vincenzo Lupi redige un circostanziato rapporto su esplicita richiesta della diocesi. In quelle righe, quando si racconta che un gruppo di gentildonne melzesi si recano sul luogo dei miracoli, il loro elenco

svogliate e lacunose. Ognuno si preoccupa di chiarire che non paga tasse a Melzo e che non intende farlo perché è suo diritto<sup>30</sup>. Anche se gli ufficiali di censo questa volta si rivolgono anche a chi non paga le tasse a Melzo, il conte Trivulzio non compare, perché non c'è, oppure si è deciso di non disturbarlo, dunque manca proprio la dichiarazione che ci avrebbe interessato più delle altre.

L'idea che il censo del 1565 – il documento assai più vasto di tutti gli altri e il solo che trascrive lunghe dichiarazioni giurate dei melzesi – si rivelasse anche il più preciso, dev'essere ben presto abbandonata. Le informazioni sulle vere dimensioni delle proprietà sono spesso troppo generiche, e occorre dubitare che siano tutte veritiere. Bisogna dunque rinunciare all'idea di ricavarne sicuri dati di realtà, proprio a cominciare dai capifamiglia indicati come i grandi proprietari melzesi del 1565 – coloro che possiedono certamente oltre cento pertiche di terreno agricolo. Dobbiamo accontentarci di molto meno, e limitarci a pensare, con tutte le cautele del caso, che un gruppo composto da 15-20 famiglie (ma esclusi ancora una volta i Trivulzio) detenesse all'incirca la proprietà di 4500-5000 pertiche, che corrispondevano più o meno alla metà della superficie melzese complessiva<sup>31</sup>.

Scorrendo tutte le dichiarazioni possiamo affiancare a questi 15-20 maggiori proprietari altre 26 famiglie che possedevano da 50 a 100 pertiche milanesi, 20 proprietari detentori di 20-50 pertiche e infine una trentina di capifamiglia che si dichiarano braccianti, ma come stiamo per vedere risultano affittuari e talvolta anche proprietari, di minimi appezzamenti. Arriviamo così a un totale (come minimo) di 90 o 95 proprietari, che sono molti (oltre il 40% del numero di famiglie, che però, lo ricordiamo, non è affatto certo) e ad una superficie compresa fra 7500 ed 8000 pertiche, cioè all'incirca di 500 o 530 ettari. Se consideriamo che una parte stimabile almeno intorno al 25% del territorio è ancora occupato dall'incolto e dal bosco, i conti sembrano tornare<sup>32</sup>.

La decisione di non censire il clero ci impedisce di conoscere le proprietà delle chiese locali e degli enti religiosi milanesi nel 1565. Vent'anni prima gli estimatori di re Carlo V avevano contato a Melzo 1940 pertiche da riferire alle varie chiese<sup>33</sup>. Quel dato, ammesso che fosse credibile, perciò è impossibile da aggiornare.

comprende anzitutto donna Ludovica Fasoli figlia di Guglielmo e moglie del *nobilis domini* Michele Foglio, che non può essere altri che quel Fogliano già trovato nei censimenti, la quale si dirige a piedi verso la cappella accompagnata da un piccolo corteo che comprende la signora Paola moglie del signor Podestà di Melzo, un Rozza, con madonna Laura sua figlia e Floria sua servente, madonna Angela moglie di messer Giovanni Ambrogio Gallarati con madonna Giulia sua nuora, una imprecisata parente Concordia Foglio, una madonna Camilla a noi sconosciuta, perché non c'è il suo cognome nel rapporto, e la moglie di messer Martino Rossi. Come si vede, mancano solo i Fiamma. L'esame degli avvenimenti melzesi e della lunga relazione scritta del parroco di Melzo si possono leggere in LINO LADINI, *I miracoli di Santa Maria di Scoladrera, ovvero Melzo 1568: una storia d'altri tempi*, Melzo 1991. Nuova edizione ampliata in *Storia in Martesana*, rassegna on-line di storia locale, 4, 2010.

<sup>30</sup> “No pago charico alcuno per essere gentil'huomo antico” dichiara per esempio Francesco d'Angera, che richiesto di quante pertiche possieda risponde: “Quante si siano non so”. “No pago carico nullo in detta terra e questo per antichità”, conferma messer Galvagno della Fiamma. Per messer Ambrosio Banfo, che non è trovato in casa in quel momento, un servitore risponde: “Il mio padrone credo si abbia notificato a Milano come hanno fatto li altri gentilhuomini”. Non va meglio coi grandi possidenti. Erasmo Ghisolfo, informando d'essere residente in Porta Ticinese nella parrocchia di San Sebastiano, perfino quando lo interrogano sulla composizione della sua famiglia risponde: “Mi riferisco alla nota di Milano”. Ambrogio da Ello, che proviene da una delle più antiche famiglie locali, “interrogato quante pertiche ha, disse non so”.

<sup>31</sup> Può risultare utile ricordare che la *pertica milanese* misura 654,51 metri quadrati, dunque corrisponde all'area di un quadrato con lato di 25,58 metri, e che un ettaro di terreno corrisponde a 15 pertiche, quindi a un terreno quadrato con lato di circa 99 metri. Il *moggio*, la misura di capacità adoperata per i cereali, corrispondeva a 146,23 litri e si suddivide in otto *staia*, ognuna delle quali misura quindi 18,28 litri. Il vino invece si misurava in *brente*, corrispondenti a 75,55 litri, suddivise in 3 *staia*, ognuna di 25,18 litri.

<sup>32</sup> Nel 1691 il console melzese Gerolamo Villa dichiarerà ai magistrati milanesi che il nostro perticato si aggirava sulle 10.000 pertiche.

<sup>33</sup> La chiesa parrocchiale possedeva 573 pertiche, Sant'Andrea terreni per 101 pertiche, Sant'Ambrogio per 133, la Scuola dei Poveri 47 pertiche. Gli altri terreni appartenevano a chiese milanesi o a singoli religiosi.

Il nuovo censimento non segnala alcun cambiamento di qualche significato nel ceto commerciale ed artigianale del borgo. I 18 capifamiglia che erano compresi in questo gruppo nel 1530 sono diventati 26, numero che corrisponde all'incremento della popolazione, ma il loro peso percentuale resta del tutto identico e l'intero settore rivela una completa stasi: la parte di gran lunga preponderante di queste famiglie (che costituisce il 12% dei *focolari*, identico a quello del censo precedente) ha gli stessi cognomi dei loro predecessori<sup>34</sup>, e nel suo insieme il gruppo, compresi mogli, figli e famigliari stretti, non supera di molto il centinaio di residenti.

Quel che appare invece molto cambiato riguarda il genere di contratti agrari in vigore, e quindi il ceto sociale rappresentato da massari e fittabili, che ora riguarda 28 famiglie per un totale di 124 abitanti, circa il 16% della popolazione.

La passata distinzione tra fittabili e massari è diventata assai meno netta, e la consistenza dei due gruppi ora si equivale. Se perciò 35 anni prima predominava ancora nella campagna di Melzo il tradizionale "contratto di masseria", o di compartecipazione, attraverso cui i proprietari affidavano la gestione del proprio fondo, spesso per molte generazioni, a famiglie di fiducia che pagavano ai padroni la metà del raccolto dei cereali, le testimonianze del 1565 dimostrano che sta rapidamente avanzando quel "grande contratto in denaro" che d'ora in avanti caratterizzerà l'intera economia agricola lombarda, basato semplicemente sull'affitto del fondo ad un amministratore, il fittabile, tenuto a pagare il canone stabilito per ogni pertica.

I massari rimasti dichiarano di tenere a prato un venti o trenta per cento del terreno e di coltivare il "seminatorio" parte a frumento, parte a segale e miglio, ed aggiungono di pagare ai proprietari "la metà del frumento" e il miglio "a un terzo", o con altre parole "la metà a biada, e un terzo la zappa". La vendita di questo raccolto compete perciò direttamente al proprietario, mentre il solo contatto del massaro con il mercato dipende dalla necessità di procurarsi il necessario per le proprie spese. Con il contratto in denaro, al contrario, il fittabile assume per intero ruolo, responsabilità e rischio dell'imprenditore agrario. La conduzione della cascina o del terreno diventa diretta, così come le scelte di conduzione aziendale in tutti i loro aspetti, compresi i rapporti con il mercato e la decisione di assumere e retribuire la manodopera salariata. "Fin dalle origini, nella quasi totalità", a diventare fittabili sono "contadini ricchi, massari dotati di ampie scorte e rurali in grado di possedere tutte le nozioni tecniche per condurre i vasti fondi"<sup>35</sup>.

Massari e fittabili melzesi hanno un contratto con un solo proprietario quando il fondo è grande abbastanza da garantire un guadagno oltre alla sussistenza, oppure con più proprietari se lavorano terreni di estensione inferiore. Diversi aspetti, nel 1565, accomunano ancora le due figure: siamo di fronte al primo censimento che differenzia i conduttori dei fondi, ma leggendo le dichiarazioni questa distinzione risulta in molti casi sfumata, e in altri ancora inesistente.

I braccianti censiti nel 1565 sono 88, per un totale di 290 abitanti che rappresenta circa il 39% della popolazione. Se leggiamo con attenzione le loro dichiarazioni agli ufficiali del censo, però, non possiamo più considerare questi capifamiglia come un gruppo omogeneo, perché le loro testimonianze rivelano differenze notevoli, anzi costituiscono una delle novità principali rispetto ai tempi precedenti. Le interviste ci informano che non tutti quelli che si dichiarano *braccianti* sono esclusivamente lavoratori dipendenti. Più di 20 capifamiglia, dunque quasi un quarto di questo

<sup>34</sup> Trentacinque anni dopo il 1530, ci sono due capomastri e tre *legnamari*, il nuovo maestro da muro Ambrosio Malcotto proviene da una famiglia di braccianti e si aggiunge a Bartolomeo Nazaro, l'omonimo nipote del capomastro di due generazioni prima. Petro Malcotto, suo parente, fa il mastro de' legname come Tognino (Antonio) da Mandello, nipote del Giovanni che esercitava lo stesso mestiere. Erasmo Bondiolo, nipote di quello del 1530, fa anch'egli l'*intornitore*. Se i quattro calzolari del 1530 ora sono cinque, i quattro tessitori sono diventati tre. Le nuove presenze riguardano un *sartore*, Gerolamo Fontana, un *maniscalco* che si chiama solo Battista, due *speziali* e soprattutto Besano Baruffo, che gestisce il Molino della Scuola dei Poveri, la principale associazione assistenziale. L'assenza più grave riguarda la quasi completa dimenticanza della famiglia Malingegno, con l'unica eccezione di un Lorenzo che possiede 40 pertiche.

<sup>35</sup> LUIGI FACCINI, *La Lombardia fra '600 e '700, riconversione economica e mutamenti sociali*, Milano 1988, pp. 161-162 e p. 179.

gruppo, affermano di lavorare una piccola quantità di terreno in affitto in aggiunta alla propria occupazione principale, ed alcuni dichiarano anche di lavorare un piccolo terreno proprio. Almeno per questi casi, dunque, il rapporto fra l'occupazione principale e quella secondaria andrebbe capovolto: non si tratta più di operai agricoli che hanno da vendere solo la forza delle proprie braccia, ma di *massarioli* o di piccoli coltivatori che in alcuni mesi dell'anno ridiventano semplici braccianti perché costretti ad integrare i magri utili ottenuti dai loro piccoli fondi o da quelli avuti a pigione<sup>36</sup>.

Il contratto d'affitto che si stabilisce in questi casi fra le parti è quello detto "*a pigione*", tipico dei terreni di minori proporzioni. La sua diffusione rappresenta "una delle modificazioni più significative avvenute nelle campagne sul finire del Cinquecento"<sup>37</sup> ed una delle contraddizioni più stridenti di un periodo storico che vede, all'opposto, un grande processo di concentrazione della proprietà fondiaria in poche mani forti. Chi coltiva questi piccoli appezzamenti, non avendo alcuna possibilità di impiegare animali o attrezzi più moderni e costosi, è ancora costretto alla vanga e alla zappa e ottiene rese poco produttive, assai lontane dal consentire la sussistenza di una famiglia, che nel corso degli anni, come si sarà notato, diventa sempre più numerosa. Da qui l'assoluta necessità, per qualche settimana o qualche mese, di ritornare a faticare come semplice bracciante.

In definitiva, anche per merito da queste nuove notizie si può concludere che nel 1565 nella campagna melzese la proprietà dei fondi è ancora diffusa: anche se oltre il 60% della superficie agricola è nelle mani di poche famiglie, diversi piccoli coltivatori sopravvivono, anche al prezzo di avere due mestieri. Ne emerge l'immagine complessiva di una struttura sociale assai più composita che nel recente passato, e nella quale non risultano più demarcazioni nette tra questi gruppi<sup>38</sup>.

Siamo appena entrati nella seconda metà del sedicesimo secolo e nel lungo periodo della dominazione spagnola; col trascorrere degli anni il peso dei carichi fiscali si farà sempre più opprimente e gli ultimi piccoli coltivatori ritorneranno ad essere per sempre nient'altro che poveri braccianti, ma siamo ancora molto lontani dall'epoca della seconda rivoluzione agronomica, che richiederà l'apporto di nuove tecnologie, dunque di capitali insostenibili da parte dei piccoli proprietari.

<sup>36</sup> Riportiamo a titolo di esempio una delle testimonianze di questi ex-braccianti diventati piccoli coltivatori, quella di Lorenzo Rovigo: "*Io so brazante, però tengo pertiche 18 della scola dei Poveri di questa terra de Melzo e ne pago soldi 14 per pertica, e pertiche 11 da madonna Angela da Ugiono e ne pago soldi 10 per pertica, e pertiche 9 dalla signora Margarita Visconta e ne pago soldi 16 per pertica, e da Ambrosio Busna pertiche 6 e ne pago soldi 10 per pertica, e tengo pertiche 11 da messer Michele Foyano, e ne pago la metà (...) e del resto come ho detto sono brazante e vivo delle mie fatiche, e g'ho un putto e una putta e mia moglie*". Nel numero di questi piccoli proprietari, che coltivano direttamente il proprio terreno, c'è lo stesso console Gianfermo da Ello, anzi *Zarfirno* come scrive di chiamarsi, che firma l'intero censimento, il quale "*lavora pertiche 20 che sono sue*" e dichiara: "*questa biada l'ho guadagnata zappando, e recolta sul mio terreno, et no altro*", ma subito dopo aggiunge di lavorare "*anche or qua, or là*". Anche la principale delle distinzioni possibili all'interno di questo gruppo sociale, quella tra salariati fissi ed avventizi, non può essere rilevata perché le informazioni del censimento non lo consentono. Nel 1596 a Vaprio, su un totale di 750 abitanti, i braccianti erano 45 e corrispondono al 24% dei capifamiglia. Esaminando i dati censuali Giovanni Liva perviene a una conclusione identica alla nostra: i braccianti, scrive, "*erano in sostanza piccoli proprietari che cercavano, lavorando a giornata, di integrare lo scarso reddito che ricavavano da piccoli spezzoni di terra*". Fra i 184 capifamiglia attivi quell'anno a Vaprio, i massari erano 11, circa la metà rispetto a quelli melzesi. Notevole era invece la quantità di servitori, fantesche e famigli, in tutto 46, certo all'opera nelle numerose ville patrizie sorte lungo il Naviglio. Si veda *Vaprio nell'Età Moderna*, in *Storia di Vaprio d'Adda*, op. cit., vol. III, p. 40.

<sup>37</sup> LUIGI FACCINI, *Affitti in denaro e salari in natura. Le contraddizioni apparenti dell'agricoltura lombarda*, in *Storia d'Italia*, Annale n. 6, Torino 1983, p. 164. Si veda anche, dello stesso autore, *La Lombardia fra '600 e '700, riconversione economica e mutamenti sociali*, Milano 1988.

<sup>38</sup> Conosciamo un solo possibile confronto: secondo i dati del catasto di Carlo V del 1545, a Pozzuolo Martesana ci sono 77 famiglie per circa 300 abitanti: 44 di questi capifamiglia (il 57%) sono braccianti, 5 sono massari ma altri 5 sono chiamati "*massari e braccianti*", una definizione che non compare ancora a Melzo, i "*fittabili*" sono 4 ed i possidenti 9 (11%). C'è un solo nobile: ci sono un *fornaro*, un *sartore*, un *mastro da muro* e un falegname. Questi dati in CLAUDIO MARIA TARTARI, *Il medioevo vapriese (568-1535)*, in *Storia di Vaprio d'Adda*, op. cit., vol. II, pp. 90-94.

Più in basso nella scala sociale, 70 capifamiglia sono rimasti braccianti di nome e di fatto. A questi contadini poveri gli ufficiali di censo riservano brevi formule che si ripetono pressoché identiche nei vari casi<sup>39</sup>. All'estremità inferiore il censimento conta 16 capifamiglia definiti semplicemente come *poveri*, il cui totale sale a 21 considerando altre figure sparse, in tutto 90 abitanti. Come si capisce bene, però, anche questo dato non è facilmente quantificabile, visto che la scelta di aggiungere l'aggettivo *povero* accanto a un nome dipende dalle impressioni ricavate dagli ufficiali del censo nel corso dell'intervista.

### *A proposito degli "Stati delle Anime"*

Per gli ultimi trent'anni del secolo, grazie alle disposizioni dell'arcivescovo Carlo Borromeo, disponiamo anche per la nostra Pieve degli "Stati delle anime" compilati dai vari parroci, che però invece dei *fuochi*, come è noto, prendono in considerazione, in tutte le parrocchie, il numero di *anime da comunione*, cioè gli abitanti giunti a un'età superiore ai 10 anni. Questi preziosi registri risultano spesso fondamentali per le ricerche locali, non solo perché per diverse località sono unici, ma soprattutto perché il loro attento esame può aiutarci a comprendere meglio la composizione delle varie realtà municipali mentre una nuova fase storica sta per incominciare. Essi però ci consegnano un quadro della popolazione piuttosto diverso da quello emerso nei documenti precedenti, quando esistono, perché conteggiano in genere un numero di abitanti decisamente più alto. Ordinando i dati di 13 centri abitati del nostro territorio secondo le quantità, tutte desunte dalle stesse fonti ecclesiali, possiamo trascrivere questo elenco: *Inzago, anime da comunione n. 800 – Gorgonzola n. 700 – Vignate n. 650 – Pozzuolo n. 460 – Gessate n. 300 – Bellinzago n. 300 – Pessano n. 150 – Bornago n. 150 – Trecella n. 150*. Da altre fonti sappiamo: *Liscate n. 500 – Truccazzano 375 – Cavaione n. 225 – Corneliano n. 210*<sup>40</sup>.

Appare del tutto evidente la discrepanza assai importante che esiste tra questi numeri e il numero dei vari *fuochi* attribuiti solo trent'anni prima agli stessi luoghi dall'estimo spagnolo<sup>41</sup>. Se Gorgonzola, località posta da secoli a capo della Pieve, secondo quell'estimo poteva contare su 87 fuochi, dunque circa 350 abitanti e comunque non più di 400, mentre l'altra località più popolosa, Inzago, si era vista attribuire solo tre fuochi in meno, sembra davvero difficile credere che Gorgonzola abbia potuto in poco tempo più che raddoppiare questi valori, ed Inzago registrare una crescita ancora più alta. Così per le altre località minori: Gessate non può essere cresciuta da circa 100 abitanti a 300, ed è davvero improbabile che Bellinzago abbia raggiunto lo stesso numero partendo da 163.

La fase finale del Cinquecento registra nell'intero territorio milanese una crescita demografica, felice conseguenza di un tempo molto più pacifico, che però non può spiegare da sola aumenti di popolazione tanto sensibili. In linea teorica, non è neppure possibile stabilire se fossero più corretti e realistici i dati piuttosto bassi certificati dagli estimatori del Re oppure quelli molto più alti dei registri parrocchiali, anche se forse appare lecito supporre che i sacerdoti locali siano stati più solleciti e accurati degli ufficiali di censo spagnoli.

<sup>39</sup> In questi casi il linguaggio riveste un ruolo fondamentale, ma non dev'essere facile variare lo stesso copione per settanta volte. Così, uno degli interrogati "vive de' sue fatiche", un altro "se guadagna il suo vivere alla giornata". Ognuno vive "nella sua misera dimora", nella quale si trova una misera scorta "di mistura diversa". Diciotto di questi braccianti, il 25 per cento, non hanno ancora un cognome: si chiamano, per esempio, Jacobo da Trezzo, Diminico da Zelo, Baptista da Legnano, Erasmo da Bresso, oppure Francesco Piacentino o Ambrogio Busero. Tre di questi braccianti (forse non sanno da dove provengono), tutti con l'appellativo scritto in minuscolo, meritano d'essere ricordati: sono Antonio "de l'harbore", Jacobo "della zappa", Augusto "dal bosco".

Per farci un'idea delle paghe giornaliere, si può pensare non differiscano troppo da quelle medie nel ducato: un bracciante a giornata guadagna in media 12 soldi al giorno, 15 nel mese di giugno al tempo della mietitura, 10 in inverno. Un manovale 10 soldi più il vino, un muratore 20, una stiratrice 3 soldi.

<sup>40</sup> LUCIO CAVANNA, in AA.VV., *Dieci secoli di storia dei nostri paesi*, ed. Settimo Giorno, anno 20, n. 1, Monza 2000, p. 41.

<sup>41</sup> I dati relativi sono alla nota n. 15.

Il registro melzese<sup>42</sup> non fa eccezione a quella che sembra una regola, perché il prevosto elenca la presenza a Melzo di 253 *fuochi* – i capifamiglia che è possibile contare ad uno ad uno nel documento – e un numero di “*anime da comunione*” di circa 1240 residenti, che dunque (se pensiamo che una comunità in fase di crescita dovrebbe vedere la presenza di tanti bambini) corrispondono a una popolazione complessiva decisamente superiore. Non possiamo dimenticare, infine, che proprio gli anni 1575-76, mentre diventa operativo per decisione dell’arcivescovo Borromeo il trasferimento a Melzo della Prepositura assegnata nei secoli precedenti a Corneliano, coincidono esattamente con quelli passati alla storia a causa della terribile pestilenza che portò a definire “*il territorio compreso tra Monza, Melegnano ed Inzago*” come “*il triangolo della morte, perché più forte vi si manifestava il contagio*”, dunque la possibilità di una coincidente e tanto intensa crescita demografica non è immaginabile in alcun modo<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> Documento senza data custodito in Archivio Storico Diocesano di Milano (in seguito ASDMi), Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. III, q. 22, indicato come del “*secolo XVI*”, composto da 22 foglietti manoscritti di mm. 85 per 250, uniti con uno spago, e intitolati *Descrizione delli fuochi et anime*. La datazione generica indicata dai bibliotecari curiali sembra la più logica, ben sapendo che la redazione degli *Stati animarum* fu resa obbligatoria da San Carlo Borromeo.

<sup>43</sup> La società melzese descritta dallo *Stato delle anime* è composta da 253 capifamiglia, tra i quali ci sono 50 vedove – una percentuale piuttosto alta – ed altri 203 nuclei famigliari composti da un marito, una moglie e una media di 3,3 figli, con il 54% di maschi e il 46% di femmine. Il numero delle famiglie residenti risulta dunque aumentato di due terzi rispetto al 1530 e del 21% rispetto a 10 anni prima, nel 1565. La crescita netta effettiva della popolazione si dovrebbe invece ritenere molto superiore, perché molto più alta del rapporto (66%) tra i 750 abitanti precedenti ai 1250 dello *Status Animarum*, che però considera solo chi ha superato l’età della prima comunione. Questo altissimo ritmo di crescita dunque dipenderebbe, secondo il documento ecclesiale, dall’aumento del numero medio dei figli. La famiglia media del 1530 doveva contare su qualcosa in meno di 4 componenti e quella del 1565 era scesa a 3,68 individui, più o meno tre figli ogni due famiglie, mentre secondo lo *Stato delle anime* – vedove escluse – a Melzo si contavano 357 figli maschi e 301 femmine, il cui totale di 658 corrisponde ad una media superiore ai 3 figli per nucleo famigliare, un incremento impossibile in pochi anni. Sono soprattutto questi numeri, dunque, che ci costringono a riconsiderare non tanto la credibilità dello *Stato delle anime*, ma dell’intero complesso dei documenti fino ad ora esaminati.

Le famiglie nobili – sette nel 1530, sei nel 1565 – nello *Status Animarum* sono salite a dieci, per un totale di 15 capifamiglia. Restano solo tre i cognomi che si ripetono fin dal primo censimento, i Gallarati, i Fogliano e i Rozza, ma rispetto ai precedenti elenchi nobiliari melzesi non troviamo più la casata dei celebri Marliani, in seguito chiamati *Mariani*, o *da Mariano*, che nelle carte locali cinquecentesche di volta in volta riappaiono e scompaiono. Rimane ben presente la casata d’*Angleria*, o meglio d’*Angera*, il cognome da nubile della madre della Contessa di Melzo e zia del nobile Onofrio che il 10 marzo 1517 dispose per testamento (ASMi, Notarile, Not. Masnaghi Marsilio q. Donato, filza 7183) di adornare la chiesa di Sant’Andrea con quello splendido ciclo di affreschi poi realizzato da Ottavio Semino solo dopo la visita pastorale di Carlo Borromeo nel 1573 per intervento del nipote Giovanni Ambrogio, figlio di Francesco e nipote del testatore. Sono censite dallo *Stato delle Anime* melzese anche le casate *Datero* e *da Cexate*, segnalate invece dagli estimatori del catasto di Carlo V fra i proprietari non residenti. Le ultime quattro e nuove famiglie nobili, forse trasferite nel paese da pochi anni, sono quelle rappresentate da Jo Pedro Airoidi, da *messer* Jo Batta Coduro e da Hercule Galbiate, seguite nell’elenco parrocchiale dalla vedova che il prevosto chiama *Maria Scotta* e dalle sue due sorelle *Donixina* e *Vanina Scotti*, che per la prima volta annunciano in un documento di censo la presenza anche a Melzo di componenti della casata dei conti Scotti, che nel Seicento conteremo, con i Trivulzio e i Rozza, nel novero delle tre sole casate aristocratiche residenti a Melzo in modo stabile. Molto tempo è trascorso dal nostro primo censimento, e nelle carte ecclesiali l’abitudine di indicare come *don* o *messere* gli esponenti delle famiglie di particolare riguardo, come i Malingegno ed i Busnago, o Busnati, o Busnari, è tramontata, ma nel documento un segno di deferenza viene ancora riservato al *signor Francesco Pirogallo dottore in medicina*, il medico del paese, e alla *madonna Malgarita di Giochi*, rappresentante di una famiglia presente a Melzo fin dal tredicesimo secolo, entrambi mai comparsi negli altri censimenti.

La pretesa di ricostruire l’elenco dei proprietari melzesi del primo Seicento partendo da questo Stato delle anime risulterebbe impossibile, così come quella di fittabili, massari, artigiani e commercianti, visto che il documento non contiene alcun tipo di indicazione sui mestieri. In ogni caso, tra le famiglie *certamente* proprietarie di fondi nel Cinquecento, oltre ai Malingegno e ai Busnago ritroviamo qui i Fagioli, i da Ello ed i Lampergo. Tra le grandi sorprese va invece ricordata l’assenza di numerosi altri cognomi di proprietari presenti sia nell’estimo di Carlo V sia nel censimento del 1565. Possiamo supporre ragionevolmente che la *signora* Ippolita *Banfa*, vedova, sia della stessa famiglia del gentiluomo Ambrosio, così come ritroviamo altre 5 famiglie sempre presenti dal 1530, ma come ovvio non sono censiti né i Ghisolfi, i ricchi proprietari della cascina cinquecentesca, né i discendenti dei Carpano, dei Cavenago e di molti altri, visto che lo *Status Animarum* riguarda solo le *anime da comunione* residenti. Per la stessa ragione, anche qui i Trivulzio non compaiono.

## L'Estimo 1612

Il documento che, per semplicità, abbiamo chiamato “Estimo 1612” è costituito dall’elenco completo dei detentori di diritti immobiliari del Borgo di Melzo. Prodotto a Milano in stampa tipografica<sup>44</sup> il testo era dunque destinato ad una diffusione in diverse copie. La data, scritta in fondo, è quella del 6 luglio 1612.

L’amministrazione spagnola, come abbiamo già ricordato, aveva già avviato verso la metà del XVI secolo una prima puntuale rilevazione dei patrimoni immobiliari all’interno del Ducato di Milano, ma non la loro rappresentazione grafica, che sarebbe stata portata a termine con grandi sforzi solo molto più tardi, tra il 1718 ed il 1760, con il cosiddetto Catasto di Carlo VI, o *teresiano*. Lo sviluppo analitico di quel primo e gravoso compito, portato a termine solo intorno al 1560, aveva consentito di assoggettare il patrimonio immobiliare al pagamento delle relative imposte, secondo le indicazioni fornite dal Collegio Fiscale<sup>45</sup> e dalla Congregazione dello Stato<sup>46</sup>.

Le continue riforme amministrative ed i conseguenti inasprimenti fiscali, finalizzati soprattutto al reperimento delle risorse per il mantenimento dell’esercito spagnolo sul territorio milanese, non ottennero quasi mai gli obiettivi auspicati dal fisco iberico, soprattutto a causa delle esenzioni e dei privilegi detenuti dalle oligarchie locali, ai quali i governatori spagnoli cercarono abbastanza inutilmente di opporsi per decenni.

Il nostro Estimo era perciò il documento che “cristallizzava” in un determinato momento storico la situazione dei proprietari, allo scopo evidente di poterli gravare delle tasse di cui l’amministrazione spagnola era particolarmente esosa, visti i bilanci sempre deficitari dello Stato e le spese dovute ai continui impegni militari.

Il testo elenca, numerandoli da 1 a 112, tutti i titolari di un qualsiasi diritto relativo a case o terreni e riporta in modo dettagliato le diverse proprietà immobiliari, perlopiù identificate attraverso il classico riferimento a quelle confinanti, e talvolta ricordando anche il toponimo che nella tradizione locale faceva riconoscere l’appezzamento.

La lista completa è dunque di grande interesse anche per questa grande abbondanza di toponimi locali – alcuni dei quali identificavano i singoli appezzamenti da alcuni secoli, ma diversi altri, più recenti, attraverseranno quelli successivi almeno fino all’epoca della prima espansione industriale – e perché aggiunge all’elenco dei proprietari altre informazioni dettagliate, spesso del tutto inedite, che riguardano sia i luoghi, sia i singoli abitanti.

Scorrendo il testo dell’estimo, non è chiarissimo il criterio con il quale gli abitanti del borgo vengono elencati, anche se, analizzando le proprietà indicate per ciascuno di essi, sembra tratteggiarsi il “percorso” degli estimatori, che inizia dalle case e dai fondi posti ad ovest dell’abitato (i campi del signor Moneta, verso Liscate) quindi si dirige verso la Porta *Scoladrera* o dei Cappuccini e prosegue, attraversando il centro vero e proprio del borgo, fino ai terreni ad est e a sud (i fondi irrigati dai fontanili e quelli delle grandi cascate verso Truccazzano)<sup>47</sup>.

<sup>44</sup> Per la soddisfazione degli autori, per una volta esonerati dal compito di comprendere e trascrivere testi quasi incomprensibili. L’Estimo si trova in ASMi, Trivulzio Archivio Milanese (T.A.M.), cartt. 556, 557.

<sup>45</sup> Il Collegio Fiscale, nell’età spagnola, era uno degli organismi amministrativi del Ducato di Milano. Istituito nel 1541, era costituito da tre avvocati e tre sindaci (tutti milanesi) ed aveva in origine il compito meramente consultivo di proporre questioni in materia fiscale, concessioni, istituzione di nuove imposte. Il Collegio interveniva anche nelle cause penali, con il compito di definire, in aggiunta alle pene detentive comminate dal Tribunale, le relative sanzioni pecuniarie, che contribuivano alle entrate incamerate dallo Stato.

<sup>46</sup> La Congregazione dello Stato, istituita a seguito della reazione delle città minori dello Stato di Milano alla compilazione del nuovo estimo, perse il suo carattere di strumento temporaneo per trasformarsi in uno stabile organismo che si proponeva di sgravare lo Stato dai carichi fiscali. Dopo la metà del XVI secolo parteciparono ai lavori della Congregazione dello Stato anche i sindaci in rappresentanza delle campagne e, dopo il 1594, i conservatori del patrimonio in rappresentanza della città di Milano. I membri della Congregazione esercitavano il diritto di far conoscere gli interessi dei contribuenti da loro rappresentati in occasione di modificazioni delle leggi e di aggravii fiscali, ed avevano la possibilità di inviare ambasciatori a corte al fine di perorare gli sgravi desiderati.

<sup>47</sup> Ritornano alla mente alcuni dei documenti più antichi della nostra storia scritta: anche i rapporti degli estimatori inviati a Melzo (talvolta detta ancora *Meleso*, in quel tempo) a partire dalla metà del Duecento dai vari enti ecclesiali milanesi per censire i terreni posseduti in loco, iniziavano in genere dalla zona posta a nord-ovest dell’abitato, che in

Visto che questa rilevazione del 1612 non rappresentava il primo tentativo di fare ordine nei patrimoni fondiari del milanese, in alcune occasioni il testo che stiamo leggendo fa riferimento alle precedenti ed analoghe rilevazioni effettuate negli anni 1575, 1594 e 1600 (le ultime due purtroppo non ci sono note) rispetto alle quali cerca di ricostruire le dimensioni delle superfici da tassare. L'imposizione fiscale intendeva colpire, in particolare, i terreni classificati come "rurali" escludendo le particelle appartenenti alla categoria "civile": anche per questo il documento si chiude con un invito esplicito ai "contribuenti" in tema di classificazione dei propri beni immobili, per scoraggiare i tentativi – evidentemente di natura elusiva - di riclassificare le proprietà in categorie meno gravose fiscalmente.

Tra i 112 abitanti del borgo censiti dall'Estimo come intestatari di case e/o di fondi, 46 risultano intestatari, in proprietà o in affitto, solo di una abitazione, senza occupare o possedere appezzamenti di terreno. Ma non è scontato che tutti i nomi così elencati ne siano i veri proprietari: molti di essi infatti (oltre la metà) dichiarano agli ufficiali dell'estimo di essere semplici affittuari (si tratta dell'istituto consolidato del "livello"), sebbene pochissimi possano dimostrare per iscritto la natura del rapporto che li lega all'effettivo proprietario. La stragrande maggioranza degli interrogati risulta perciò, agli occhi severi degli estensori dell'estimo, in posizione "non giustificata".

L'estimo, dunque, individua 66 capifamiglia come proprietari di fondi oltre che della propria casa. Possiamo confrontare i loro cognomi con quelli che abbiamo imparato a conoscere, di volta in volta, nei documenti precedenti a cominciare dal censimento della popolazione del 1530, tenendo conto però che non potremo sapere come si è modificato, nel frattempo, il peso relativo dei gruppi che compongono la società melzese, visto che questo nuovo estimo non consente in alcun modo di conoscere quanti fossero in tutto i capifamiglia del 1612, e non c'è modo di provare a indovinarlo. Tra i proprietari degli edifici che si trovano all'interno della cinta muraria (la "*muraglia della terra*" è il termine citato nel testo che la designa quando rappresenta il confine di un appezzamento o di un giardino) molti sono gli enti di natura religiosa: le locali chiese di Sant'Alessandro e di Sant'Andrea e il Monastero di Santa Maria delle Stelle sono rappresentati, ma diversi beni risultano appartenere anche a confraternite estranee al territorio melzese: è il caso delle Monache di San Michele del Dosso o di quelle di Sant'Apollinare di Milano, o dell'Arcipretato di Liscate o ancora della *Scuola* delle Quattro Marie, l'antica e celebre istituzione del capoluogo.

Le proprietà ascrivibili ad enti religiosi sono 26, pari a circa l'11,5% delle 225 proprietà (case o campi o vigne) complessivamente citate dall'estimo. Si tratta di 13 case, di vigne per un totale di 108 pertiche<sup>48</sup> e 18 tavole, e di altre terre per altre 31 pertiche. Il dato risulta però fortemente ridotto rispetto a quello delle rilevazioni che precedono questa di pochi decenni, dunque si dovrebbe pensare che un numero assai rilevante di fondi e di immobili, nel frattempo, sia stato alienato e ceduto a proprietari laici.

I lettori ricorderanno che in occasione del censimento melzese del 1565 la decisione di non censire il clero impediva di conoscere quali fossero le proprietà ecclesiali, ma vent'anni prima gli estimatori spagnoli, nel loro primo catasto, avevano contato a Melzo un totale di 1940 pertiche (circa il 20% della superficie di Melzo) da riferire alle varie chiese, locali oppure no<sup>49</sup>. La sola chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro e Margherita, secondo la rilevazione svolta 67 anni prima, possedeva in tutto 573 pertiche. Il totale delle proprietà religiose locali, secondo quegli stessi calcoli, arrivava a 854 pertiche, mentre le restanti 1086 pertiche appartenevano a chiese o enti ecclesiali milanesi, oppure a singoli religiosi.

---

quei tempi coincideva con quella già bonificata. Chi fosse interessato all'argomento può consultare SERGIO VILLA, *Storia di Melzo*, op. cit., in particolare i rapporti dell'estimatore Gianfranco Marinone del 1250 e quello di Giacomo *de Modoetia* del 1262, alle pp. 140-145 del volume primo.

<sup>48</sup> La superficie complessiva dei fondi rurali considerata era quindi pari a circa 150 ettari. La pertica milanese misura 654,51 metri quadri (pari a 24 tavole, ciascuna delle quali divisibile in 12 piedi).

<sup>49</sup> Si veda la nota n. 32.

Tra le 26 proprietà religiose del 1612, sono otto quelle riferite alla Scuola dei Poveri, la principale congregazione locale di beneficenza, educativa ed assistenziale presente a Melzo già da un paio di secoli: si tratta di 4 case (con orti e sedimi) e vigne, ma per la modesta superficie complessiva di 19 pertiche e 22 tavole. Anche in questo caso, occorre ricordare che nel 1545 la stessa Scuola veniva accreditata della proprietà di 47 pertiche, più del doppio, dato che già sembrava errato per difetto. Un ordine religioso finora sconosciuto viene citato a proposito dei beni di Bartolomeo Brambilla (il proprietario che troviamo al numero 100 dell'elenco) nella cui "*casa da nobile*", secondo l'estimo, esiste "*una Chiesiola di Monache con alcune stanze per loro, e certe donne che si chiamano le Tonine serve verso al portello*". Questa piccola comunità monacale era finora ignota, e così l'esistenza stessa a Melzo di quella piccola chiesa, che resterà per sempre senza nome: mai citata in alcun documento coevo o precedente, il tempo provvederà a cancellarne anche ogni traccia successiva. Il piccolo eremo conventuale, secondo gli estimatori, era ubicato nella zona del Portello, la più piccola delle porte del borgo, quella che interrompendo le mura nella zona dell'attuale via Casanova offriva l'ingresso ai viaggiatori provenienti dalla strada campestre di Sant'Erasmus, che affiancata dalla roggia Molina collegava Melzo con le campagne a settentrione. Proprio la clamorosa diminuzione delle possessioni religiose, ridotte di oltre il 90% rispetto a 67 anni prima, se fosse in qualche modo comprovata rappresenterebbe senza dubbio la novità di gran lunga più saliente dell'Estimo 1612 rispetto a tutte le notizie precedenti<sup>50</sup>. Che cosa dobbiamo pensare, perciò, di questi dati? C'è modo di metterli alla prova, di confrontarli e di verificarli? Per nostra fortuna, almeno in questo caso, le carte locali seicentesche ritrovate ci suggeriscono più di una opportunità. Nessuna delle notizie conosciute sul primo Seicento, anzitutto, sembra in grado di farci sospettare che in quegli anni siano avvenuti a Melzo passaggi di proprietà tanto rilevanti<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> Nel rapporto della visita pastorale a Melzo dell'arcivescovo Carlo Borromeo, svolta nel 1573, si affermava che i beni della chiesa prepositurale consistevano in due vigne e quindici campi, di cui però non veniva indicata l'estensione, oltre a "*uno casamento della Schola de' poveri, che confina in parte con il fortalizzo di Melzo*". Si veda *Beni della chiesa di Sant'Alessandro*, ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. VI.

<sup>51</sup> Sembra opportuno ricordare, a questo proposito, che uno dei fattori più importanti nel processo di formazione dell'immenso patrimonio fondiario dei Trivulzio, tra Cinquecento e Seicento, fu l'accaparramento continuo dei beni ecclesiastici. Si tratta di un processo ovunque generalizzato in quei due secoli, ma che, tra le grandi casate aristocratiche milanesi che ne furono protagoniste, vide senza alcun dubbio proprio la famiglia di Porta Tosa in prima fila. Il gruppo ristretto che componeva la grande nobiltà milanese, infatti, vantava molti dei propri componenti insigniti di autorevoli cariche ecclesiastiche: queste nomine permettevano di sfruttare a proprio vantaggio i beni dei monasteri e delle abbazie, ma consentivano, soprattutto, di acquisire facilmente *investiture perpetue*, e comunque locazioni di lunghissima durata, su grandi proprietà ecclesiastiche, pagando fin dal principio affitti assai modesti, che col passare del tempo diventavano del tutto insignificanti rispetto al valore delle rendite sempre più alte che erano in grado di produrre. Altri due fattori di espansione del patrimonio trivulziano, sia detto qui solo per inciso, furono il processo di privatizzazione delle proprietà comunali e le numerose occasioni d'acquisto derivanti dal processo di proletarizzazione dei piccoli coltivatori che condusse, specialmente nel Seicento milanese, alla formazione di grandi blocchi fondiari nelle mani di poche famiglie. Riguardo alla zona del melzese e del nostro borgo in particolare, va però osservato che l'estensione complessiva di circa 1.100 pertiche attribuita ai possessi dei Trivulzio nel nostro feudo – un dato che è stato indicato da più di uno studioso – non può in alcun modo essere confermato o verificato consultando gli estimi svolti a Melzo, che come abbiamo constatato non ci aiutano in alcun modo a stabilire con precisione quali e quanti fondi la famiglia possedesse nel nostro territorio. Nel Seicento, inoltre, va ricordato che sul piano economico ormai contavano di più i profitti incassati con i numerosi diritti di dazio, che la corona spagnola metteva sempre in vendita separatamente dai feudi per ricavarne il massimo vantaggio, e non tanto dal possesso dei titoli di proprietà dei fondi agricoli. A Melzo, l'acquisto principale portato a termine avverrà solo nel corso del periodo più tardo della signoria trivulziana, e consisterà in una possessione di 555 pertiche, detta *la Moneta*, che si chiamerà in seguito *la Gonzaga*, avvenuto per 24.736 lire nel 1658, due anni dopo la morte del celebre Cardinal Teodoro.

Per un approfondimento della materia occorre riferirsi anzitutto al complesso degli studi di ENRICO ROVEDA sui beni dei Trivulzio, in particolare a *Il patrimonio fondiario dei Trivulzio, principi di Mesocco, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento*, in *Società e Storia*, VI, 1979, pp. 667-684, e all'altro saggio dal titolo *La formazione del patrimonio fondiario dei Trivulzio (XV-XVII)*, in AA.VV., *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, Milano 1993. Sullo stesso argomento è molto utile anche GIORGIO CHITTOLINI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di migliorie ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, in *Rivista storica italiana*, 85, 1973, pp. 353-393. Per i beni melzesi il riferimento principale è LORIS DE NARDI, *Gian Giacomo Teodoro Trivulzio tra Milano, Roma e Madrid - I*

In particolare, in una pagina del libro che ha suggerito questa indagine, avevamo trascritto una notizia – storicamente del tutto certa – ma di segno opposto. Nel 1605 il Cardinale Federico Borromeo, nel rapporto conclusivo della sua visita pastorale svolta a Melzo, aveva ricordato l'esistenza di una grande vigna, estesa su 88 pertiche, che aveva uno strano nome, *Scoladrera*, lo stesso conferito ormai da qualche secolo anche alla vicina Porta meridionale: un bene importante, dunque, per i ricavi che ad ogni vendemmia poteva assicurare, e che apparteneva alla chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro e Margherita<sup>52</sup>. Come è facile calcolare, di conseguenza, l'estensione di questa sola vigna appare inconciliabile sia con la scarsa superficie complessiva che l'Estimo assegna all'insieme delle possessioni delle nostre chiese (139 pertiche) sia alla misura ancor meno credibile (19 pertiche e 22 tavole) che il documento attribuisce, in particolare, alle proprietà della Scuola dei Poveri, l'antica e potente associazione laica che fin dal Quattrocento costituiva una sorta di braccio secolare della parrocchia e ne gestiva da molto tempo ogni attività economica<sup>53</sup>.

Partendo da qui, e rileggendo l'intero, lungo e meticoloso rapporto del Borromeo<sup>54</sup>, abbiamo provato a calcolare il totale che si ottiene sommando tutti i beni ecclesiali ricordati dal prelado nel corso dell'ispezione svolta presso tutti i luoghi sacri e le sedi delle numerose congregazioni laiche. Premesso che questo esame può consegnarci dati molto indicativi ma ancora imprecisi, perché in diversi casi, nel rapporto, sono nominati campi o vigne senza indicarne la relativa superficie, così come per i fitti incassati, il quadro complessivo che si ricava comprende, in tutto, *almeno* 33 campi per una superficie *superiore* alle 445 pertiche – alle quali occorrerebbe aggiungere l'estensione di altri 12 appezzamenti di cui non è indicata la dimensione – e *almeno* 17 vigne, con una estensione *superiore* alle 268 pertiche, per una estensione totale, dunque certo *superiore* alle 713 pertiche<sup>55</sup>. Numeri che in realtà erano certo superiori a questi, che in effetti corrispondono a una diminuzione, forse anche sensibile, rispetto alle 1940 pertiche calcolate (non si sa quanto esattamente) dagli estimatori spagnoli del 1545, ma che non rappresenta quel vero e proprio crollo suggerito dalle 139 pertiche che questo nuovo estimo conteggia per le 26 possessioni ecclesiali. Ne deriva, infine, che anche il numero *minimo* dei beni melzesi da riferire a chiese o enti religiosi, 7 anni prima che si svolgesse l'Estimo 1612, rappresentava più o meno il 22% delle 225 proprietà censite a Melzo, più o meno il doppio di quanto scritto dagli estimatori.

Il documento classifica solo quattro edifici melzesi come “casa da nobile”. I primi due, occupati dalle famiglie Fiamma e Rozza, si trovano presso le principali Porte cittadine, le altre due appartengono al già citato Bartolomeo Brambilla e allo *speciale* Felice Fasolo (il farmacista) che però afferma di pagare, senza produrre la richiesta giustificazione, un livello “*al Duomo di Milano*”, cioè alla Scuola dei Decumani del Duomo.

*Trivulzio Principi di Mesocco nel pieno Seicento: patrimonio e carriere (1630-1664)* - quinto capitolo della omonima tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2008-2009, pubblicata in *Storia in Martesana*, rassegna on-line di storia locale, 3, 2010.

<sup>52</sup> Nel rapporto del Cardinale si legge: “*Petia una terra vinea, ubi dicitur ad Sodadregam* (l'errore è del copista) *peticarum octuaginta octo*”. Il nome vero della vigna e della Porta meridionale, *Scoladrera*, scritto spesso anche *Scoladrega*, riusciva certo molto singolare anche al copista, che lo sentiva per la prima volta. Si veda SERGIO VILLA, *L'affresco della Madonna della Scoladrera nella Chiesa dei SS. Alessandro e Margherita di Melzo*, Comune di Melzo 2011 e *Storia in Martesana*, rassegna on-line di storia locale, 5, 2011.

<sup>53</sup> Si veda *La mappa sbagliata*, op. cit., che esamina a lungo (capitoli 4, 5 e 6) l'attività dell'associazione.

<sup>54</sup> Lino Ladini ha curato la trascrizione integrale del rapporto, pubblicato in *Storia in Martesana*, rassegna on-line di storia locale, 2, 2009, insieme al suo saggio dal titolo *1605, Il Cardinale Federico Borromeo a Melzo. Dalla cronaca di una visita “importante” una panoramica del borgo in tarda età trivulziana*.

<sup>55</sup> In particolare, secondo il Cardinal Federico la chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro e Margherita possiede 6 campi per 164 pertiche e 3 vigne, le prime due delle quali corrispondono a 104 pertiche, per un reddito annuo complessivo che raggiunge, secondo il rapporto, “circa 1.100 lire imperiali”. Sant'Andrea ha 7 campi per 76 pertiche, 7 vigne per 91 pertiche, oltre a fitti il cui totale non è determinabile. La cappellania soppressa di Sant'Ambrogio, la grande basilica incompiuta e poi abbandonata della piazza, aveva 4 campi per 130 pertiche, nessuna vigna e un certo numero di case, non si sa quante, date in locazione. La Scuola dei Poveri, nel 1605, possiede 16 campi, la cui estensione esatta non è calcolabile, 7 vigne per almeno 91 pertiche e vari fitti.

Curiosamente il grande palazzo melzese dei Trivulzio, feudatari del borgo, ancora una volta non viene censito in questa particolare categoria, e questa assenza è davvero la più inattesa e stravagante dell'intero documento, anche se nel 1612 l'antico maniero melzese, dopo gli importanti e costosi ampliamenti voluti dalle due mogli di Gian Giacomo Teodoro, le contesse Laura Gonzaga e Ottavia Marliani nella seconda metà del secolo precedente, era già diventato, di gran lunga, l'edificio più imponente del borgo, e destinato a diventare ancora più ricco e sfarzoso tra pochi anni, fra il terzo e il quarto decennio del secolo, per merito del nuovo Principe di Melzo, il Cardinal Teodoro, su progetto di Fabio Mangone, il celebre architetto milanese<sup>56</sup>. Analogamente, nell'estimo non si fa alcun cenno alla Cascina Trivulza, che all'epoca rappresentava già da tempo un significativo centro di produzione agricola nella campagna intorno a Melzo. Appaiono invece nell'elenco due campi intestati a Giorgio Trivulzio, nipote di Gian Giacomo Teodoro I, nonno del Cardinale, il cui figlio Alessandro Teodoro darà origine nel 1656 al ramo dinastico detto "dei Marchesi di Sesto Ulteriano"<sup>57</sup>.

Non stupisce invece la presenza dei Rozza (alternativamente chiamati nel testo "Rossi" o "Rosso") – la famiglia nobile più importante del borgo fin dal Duecento – rappresentata anzitutto dal capofamiglia Giorgio ("Georgio" nel testo), che abita con i suoi cari in una grande casa a corte presso la Porta dei Cappuccini. Giorgio Rossi viene chiamato "Fisco Domenicale", perché è l'esattore delle imposte che vengono riscosse nel borgo sui beni immobiliari. Gli risultano intestate 10 case oltre ad alcune vigne. La casa di Porta dei Cappuccini, che affaccia sulla contrada di Sant'Antonio e confina con la cinta muraria meridionale, negli anni precedenti è stata arricchita dai vari esponenti della casata di ambiziosi cicli pittorici<sup>58</sup>.

Rispetto al testo del 1565 riemerge finalmente dall'oblio la famiglia Malingegno, una delle più antiche del borgo, che nel documento annovera diversi esponenti, ma soprattutto due donne: Violanta, vedova e imparentata con i da Ello attraverso il defunto marito Gaspare, possiede una casa detta "del Lia" ma soprattutto 38 pertiche di terreno, 14 delle quali costituite da una vigna, la "Brignana", che condivide con Nobilina, sua sorella e madre di Dionisio. Simone Malingegno possiede una casa nel centro del paese, con due botteghe, corte ed orto. Francesco, infine, occupa una casa ma soprattutto è intestato di tre vigne per 56 pertiche complessive.

<sup>56</sup> Nato a Caravaggio nel 1587, docente di architettura all'Accademia Ambrosiana del cardinal Borromeo, "impegnato nei più importanti cantieri cittadini dell'epoca", dalla Biblioteca Ambrosiana all'Ospedale Maggiore alla Fabbrica del Duomo, Fabio Mangone fu ampiamente coinvolto per molti anni nelle principali attività immobiliari dei Trivulzio. Morto di peste nel 1629, il Mangone riuscì a sovrintendere solo la fase iniziale del rifacimento del palazzo di Melzo, ma con ogni probabilità, oltre a firmare il progetto, fu sua la scelta degli artisti cui affidare l'arredo dei locali e molte delle opere d'arte da realizzare. Oltre ad Alessandra Squizzato, *I Trivulzio e le arti, Vicende seicentesche*, Milano 2013, pp. 80-81, si veda la scheda *Mangone, Fabio* nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 69, 2007.

<sup>57</sup> L'importante figura della Contessa Ottavia Marliani Trivulzio meriterebbe da sola grandi approfondimenti. Ottavia, dopo le seconde nozze con Giangiacomo Teodoro I, ebbe un ruolo rilevante nel mantenimento delle relazioni dei Trivulzio con le maggiori corti dell'epoca, ed in particolare con quella di Mantova, di cui era originaria la prima moglie del Conte di Melzo, Laura Gonzaga, e quella di Ferrara. Specie nel lungo periodo della vedovanza (Giangiacomo Teodoro I era morto nel 1577), Ottavia fu molto vicina anche alla vita quotidiana del borgo di Melzo, dove con ogni probabilità spesso risiedeva, come ampiamente dimostrato dalla sua frequente presenza, in qualità di testimone, nei registri matrimoniali della chiesa prepositurale dei SS. Alessandro e Margherita.

<sup>58</sup> Brani di questi affreschi, a soggetto profano e risalenti al primo decennio del XVII secolo, sono ancora presenti e sono stati recuperati negli ultimi anni in alcuni ambienti adiacenti all'antica cinta muraria. In diverse immagini si vedono personaggi dai capelli rossi.

Il patrimonio di Giovan Battista Sammartino detto il Bergamo, nome finora sconosciuto alle cronache melzesi, tra vigne e terreni ammonta a 160 pertiche. Il dato ci consente di segnalare la quantità rilevante di terreni destinati, secondo l'Estimo melzese del 1612, alla coltura della vite (ed annotati nel testo con varie voci, *terra avidata*, *vigna* o *vignolo*) che raggiungono il 49,3% del totale, un dato che appare senza dubbio molto alto. In realtà questa coltura, che nelle campagne del nostro borgo era destinata alla produzione di vini, soprattutto rossi, dal sapore acidulo e di qualità alquanto mediocre, era molto diffusa nella nostra pianura fin dai tempi più antichi, ed ancor più a partire dall'alto medioevo. La coltura della vite sarebbe rimasta una tra le specialità dominanti del territorio almeno fino al XIX secolo, per essere infine soppiantata nella nostra zona da quella del gelso, a favore del ben più redditizio allevamento dei bachi da seta. Per quanto è dato sapere e ci sembra corretto pensare, tuttavia, tutti questi fondi non erano destinati esclusivamente alla vite, anche a causa della sempre modesta qualità di quel vino rosso un poco acidulo, e non a caso sempre rimasto senza nome, prodotto già da secoli, ma piuttosto a coltivazioni miste, molto più coerenti con le strette esigenze dell'autoconsumo locale. Il resto dei terreni di Melzo viene genericamente indicato dall'estimo come "pezza di terra", "campo" o "campello"; molto rare, invece, sono le citazioni di spazi destinati a bosco. Ormai i grandi boschi (anzi, le vere e proprie foreste) che nei tempi più lontani circondavano il borgo sono stati in gran parte abbattuti, lasciando il posto anzitutto alla coltura cerealicola. Di conseguenza, il bosco era divenuto già da tempo economicamente meno profittevole rispetto alle colture irrigue, rese possibili anche dalla sempre più ricca ed efficiente rete di canali costruita tra XIV e XV secolo, sebbene queste pratiche agricole fossero ancora condotte con tecniche di resa non elevatissima<sup>59</sup>. L'attività di disboscamento, che aveva un costo indicativo pari al 10% del terreno disboscato, aveva modificato profondamente nel giro di pochi decenni l'immagine della pianura. Il maggior proprietario terriero melzese del 1612, secondo l'estimo, si chiama Bartolomeo Brambilla, che negli ultimi anni ha acquisito fondi dagli Astesani, dai Rozza, dai da Ello (tre importanti famiglie residenti e proprietarie di fondi da qualche secolo) fino a possedere un perticato pari a circa il 24% della superficie complessiva elencata nel documento, ed ubicato soprattutto intorno alla cascina Castagna, nella campagna melzese meridionale.

Un capitolo a parte riguarda le caratteristiche dei terreni in merito alla disponibilità di acqua. In una terra per sua grande fortuna ricchissima di fontanili, infatti, anche se a prima vista si potrebbe stentare a crederlo, circa il 35% dei fondi presi in considerazione dall'estimo viene infatti classificato come "*senza raggion d'aqua*", ovvero non ha il diritto di ricevere irrigazione, ed in alcuni altri casi si dichiara che il terreno "*non si può adaquare*" per ragioni tecniche ed idrografiche, cioè per la sua distanza dalla rete dei canali e dalle rogge. La parte più estesa del territorio di Melzo viene comunque servita dalla fitta rete di canali, rogge e fontanili fin dall'età lontana delle grandi bonifiche e della prima rivoluzione agricola lombarda, che consente l'adozione della tecnica della "marcita", in grado di garantire, molto prima dell'epoca della meccanizzazione, un ciclo produttivo che può raggiungere e talvolta superare i 6 tagli annui di foraggi.

Come i lettori stanno per leggere direttamente, la lista dell'Estimo 1612 riporta le dimensioni degli appezzamenti di terreno attribuiti ai vari intestatari. La somma di tutte le superfici elencate ammonta a circa 2.280 pertiche, ma di una parte dei fondi non vengono riportate le dimensioni. All'inizio del Seicento, come del tutto prevedibile, i cereali rappresentavano la coltura agricola prevalente. Frumento, segale e miglio avevano una rilevante diffusione, insieme a diversi cereali minori, anche se la grande disponibilità di acque risorgive offriva ai contadini dei nostri territori la nuova possibilità di coltivare il riso. Ancora quasi sconosciuto il mais (il "frumento grosso" proveniente dall'America) avrebbe conosciuto un vero e proprio *boom* proprio a partire dal XVII e XVIII secolo, diventando anche il componente di gran lunga principale dell'alimentazione contadina.

<sup>59</sup> ENRICO ROVEDA, *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della "Bassa Lombarda" tra XV e XVII secolo*, Milano 2012, pp. 209-210.

Il documento del 1612 si chiude con un richiamo nemmeno troppo velato degli amministratori spagnoli alle pratiche elusive che evidentemente erano alquanto consuete (allora come oggi) tra i proprietari tar-tassati. La minaccia di gravare quei contribuenti anche degli oneri impropriamente trattenuti negli anni precedenti si proponeva evidentemente di costituire un possibile elemento di dissuasione. Con quali effetti non è dato sapere.

### *Una prima sintesi*

Specialmente quando si prendono in esame documenti come quelli che hanno suggerito questo studio, appare necessario prendere in considerazione, ogni volta che ci è possibile, un intervallo di tempo piuttosto ampio. Tra la prima fase del Cinquecento e l'inizio del Seicento la piccola comunità del borgo di Melzo, dopo aver constatato l'avvento (in principio assai contrastato) dei propri nuovi, celebri e potenti feudatari, rimasti però quasi invisibili nel corso dei primi trent'anni, dopo l'avvento definitivo della dominazione spagnola negli anni '30 a conclusione dei lunghi conflitti con gli eserciti francesi per la conquista dello Stato, ha dovuto affrontare tutti i profondi cambiamenti politici, istituzionali ed economici intervenuti. L'intera collettività – sul piano economico, anzitutto, ma non solo – di conseguenza ha iniziato a cambiare e trasformarsi, per molti aspetti in modo profondo: ma come si è potuto constatare più volte leggendo queste righe, lo ha fatto piuttosto lentamente.

Dal punto di vista documentale, com'era scontato fin dal principio, la presente indagine su censimenti ed estimi ha scontato la scarsità delle carte, ed anzitutto la completa assenza di quelle successive: tutte le notizie che ci consentirebbero di comprendere meglio (o almeno di provarci!) che cosa accadde in seguito, nella fase più tarda, e conclusiva, della signoria trivulziana a Melzo e nell'intero territorio del suo marchesato (durata altri 66 anni fino all'estinguersi del ramo principesco della casata di Porta Tosa) e poi negli anni finali del secolo, quelli che dal punto di vista dell'indagine appaiono ancora più importanti da esaminare e da comprendere, perché segnati, dopo la morte improvvisa di Antonio Teodoro, prima dalla messa in vendita del feudo e dalla coraggiosa decisione dei melzesi di pagare la somma stabilita per il riscatto e l'autonomia, ma poi, negli anni successivi, da una profonda crisi economica e perciò da un rapido e forse inevitabile decadimento. Ma tant'è, l'indagine storica, che contempla sempre la rinuncia alla pretesa di pronunciare risposte definitive, proprio come è rinuncia all'onniscienza, ci impone la necessità di accettare i vuoti, le contraddizioni, le discordanze che incontriamo ad ogni passo in tutto ciò che studiamo: in una parola, ci chiede di fare sempre i conti con la complessità del reale. Ne deriva, è ovvio, che non possiamo mai decidere da soli che cosa è *possibile* studiare, dunque anche questa indagine proseguirà solo se sapremo ritrovare nuove carte, di cui finora non disponiamo.

Assegnato dai Visconti a Vincenzo Marliani al principio del Quattrocento, poi divenuto inopinatamente il centro di una vasta e inedita concessione feudale per larga parte “scandalosamente” autonoma dal ducato alla “Contessa” Lucia Marliani durante gli ultimi due anni di governo di Galeazzo Maria Sforza, infine consegnato al controllo della nobile e ricca famiglia Trivulzio appena prima dell'inizio del nuovo secolo, ma subito dopo, nel corso delle continue guerre tra spagnoli e francesi per il predominio, non esente da un periodo convulso, per duecento anni il borgo di Melzo, a causa della sua particolare posizione geografica, si è trovato al centro di tutte le guerre e di invasioni armate devastanti. Mentre il borgo confermava la sua centralità nel territorio e l'importanza politica e militare, perlomeno a fasi alterne, la sua popolazione non è mai riuscita a crescere, rispetto ad altri centri della Martesana, come ci si sarebbe potuto attendere. Come abbiamo qui documentato, anche se nel corso dell'intero Cinquecento – i primi cent'anni della signoria trivulziana – la piccola cittadella fortificata è diventata capoluogo di marchesato, dunque ha recuperato tutta la propria importanza istituzionale confermandosi obbligato punto di riferimento per tutto il suo immediato circondario, per lungo tempo non si è rivelata in grado di attirare in gran numero nuovi residenti, nonostante il dinamismo del suo mercato settimanale e la presenza di Signori tanto temibili ed influenti.

Sono proprio i censimenti e gli estimi a provarlo. Il breve elenco del 1530 assegnava a Melzo 147 fuochi e circa 570 abitanti, mentre la rilevazione molto più accurata – eppure non completamente affidabile – del 1565 contava 208 fuochi e 750 abitanti, con una crescita del 30 per cento della popolazione. Se anche appare legittimo pensare che gli ufficiali di censo abbiano quasi sempre sbagliato per difetto, così come gli estimatori spagnoli del primo estimo, anche quel solo dato statistico che avrebbe potuto davvero testimoniare una forte accelerazione demografica, le 1240 “anime da comunione” elencate una decina d’anni più tardi nelle dodici pagine dello *Stato delle anime*, ci è apparso ben poco affidabile, anche se in linea con i registri delle altre parrocchie del circondario, ma questa volta per eccesso.

Il paese però, se osservato dentro alla cerchia ristretta delle sue mura, restava più piccolo rispetto ad altri dominati da feudatari molto meno importanti, la sua realtà artigianale e commerciale restava ancora insufficiente e asfittica, con le sue modeste botteghe tradizionali – sempre le stesse, dicono i censimenti, e ogni volta semplicemente tramandate da padre in figlio – rimandando la fase più evidente (ed anche irripetibile) del suo sviluppo urbanistico, monumentale ed anche residenziale – a cominciare dal suo Castello, che sotto la guida sicura di Fabio Mangone diventerà una splendida villa di delizia – fino al secondo quarto del secolo successivo, la fase che coincide con il governo del *magnifico* Cardinal Teodoro.

Non disponiamo, purtroppo, di fondati riscontri statistici per documentare e comprovare con dati certi questa fase, davvero impetuosa, di sviluppo (non un censimento ufficiale, non un estimo riferibile a quegli anni) ma non pare dubbio che fu tutta la fase centrale del Seicento – in coincidenza con un lungo periodo di pace e nonostante fosse spesso sporadica l’effettiva presenza del Cardinale nella sua splendida residenza interamente rinnovata – quella in cui il borgo riuscì a vivere finalmente una forte e costante crescita economica, convincendo a risiedervi nuove famiglie nobili ed il loro seguito di servitori, nuovi investitori nei fondi agricoli, mercanti ed altri operatori economici.

Se teniamo conto di tutti i dati in nostro possesso, possiamo avanzare la ragionevole ipotesi secondo la quale negli ultimi anni della signoria trivulziana, perciò dopo la metà del secolo e prima del 1678, la popolazione di Melzo, comprendendo gli abitanti delle dieci cascine e dei tre mulini, superasse i 300 fuochi e dunque avesse raggiunto, e forse anche finalmente superato, il numero di abitanti suggerito, in modo implicito, dal vecchio *Stato delle anime* compilato più o meno un secolo più indietro. Di quel momento di grande progresso, per via indiretta, possono testimoniare, da un lato, diversi riscontri oggettivi relativi ai progressi edilizi ed alle nuove opere monumentali e anzitutto religiose di quegli anni, dall’altro la serie coerente e concorde delle dichiarazioni giurate rilasciate dalle principali autorità del borgo nella fase finale del Seicento, negli anni successivi all’improvvisa morte dell’ultimo Principe melzese.

Vale forse la pena di ricordare qui, molto in breve, che secondo il console, il sindaco e il procuratore di Melzo del 1690, ormai alle prese con la grave recessione economica seguita alla scomparsa senza eredi dell’ultimo dei Trivulzio, Antonio Teodoro, “*fino al 1678*” nel paese “*si affittava a buon fitto il minimo luogo*” in quanto la continua richiesta di case superava di gran lunga l’offerta, tanto che “*per il traffico che all’hora vi era, qualche d’uno faceva fuoco*” – cioè si adattava ad abitare – “*anche nella propria botega per scarsezza di case*”.

Melzo era tanto affollato, ricordavano gli stessi testimoni, che “*molti abitavano nei luoghi rustici, atteso che non vi era buco sufficiente che non fosse goduto, et occupato*”. Mentre venivano verbalizzate quelle dichiarazioni, al contrario, dopo la vera e propria fuga di molti residenti, la popolazione del piccolo borgo era ridiscesa fino a quegli stessi 208 fuochi censiti nel 1565, un secolo e un quarto esatti prima: anche molte botteghe tra quelle più attive ed operose erano chiuse e molte delle case prima sovraffollate erano state trovate vuote – “*in numero di cento venti in circa*” – nel corso delle verifiche dei magistrati milanesi. Diversi anni più tardi, nel 1702, un’altra indagine ufficiale conterà ancora ben 46 abitazioni vuote su un totale di sole 180, completando il quadro della crisi del borgo seguita all’estinzione del ramo melzese principesco della casata trivulziana.

## TESTO COMPLETO DELL'ESTIMO 1612

1. *Gio. Francesco Imperatore Fisico.*  
*Casa da massari con diversi luoghi in terra, e suoi superiori, coherenza da una parte strada commune, dall'altra li heredi del quon. Georgio de Christoffori, dall'altra quello delli Bolgorini, dall'altra li signori Trivultij, sopra quale paga un livello de lire dodeci imper. l'anno, alli Rever. Capellani di Santo Andrea di Melzo, giustificato per l'Instromento di confessione rogato per Alfonso Cesato Notaro di Milano li 11 Maggio 1609, visto.*
  
2. *Francesco Malingegno.*  
*Casa senza horto coherenza da due parti strada, dall'altra Gaspar Fogliano, dall'altri li heredi di Gaspar da Ello.*  
*Vigna chiamata il Cassinello, ò il campo dell'orto, coherenza da una parte strada, da tre parti il Signor Gio. Erasmo Ghisolfo pertiche 24 t. 12.*  
*Dice pagar di livello ogni anno al Signor Curato Santa Eufemia di Milano stara quattro di formento.*  
*Sopra questo ha esibito una confessione rogata da Marcello Bossi Notaro di Milano li 13 Maggio 1597. Però si avverta che il livello è costituito sopra pertiche quaranta sei, de' quali pertiche ventidue sono possedute dal Signor Gio. Erasmo Ghisolfo sudetto.*  
*Vigna chiamata il Vignolo, coher. da una parte strada, dall'altra appell. il Bustorè, e il Casate, dall'altra un accessio, & dall'altra Gio. Pietro Ayroldo pert. 11.*  
*Vigna chiamata il Ronco, coherenza da una parte strada del sguazzo, dall'altra un fontanile, da due il quondam Cesare Barono pertiche 21.*
  
3. *Aluisio Ayroldo.*  
*Vigna adaquatoria senza ragione d'aqua chiamata la Foiana, coherenza da una parte il fontanile, dall'altra li Busseri, dall'altra Geronimo Rozza, dall'altra strada pertiche 46.*
  
4. *Gio. Pietro Pizone.*  
*Casa alla qual coherenza da una parte strada, dall'altra li heredi di Lodovico Fasolo, dall'altra Giacomo Filippo, & fratelli Mandelli, & dall'altra li heredi del quondam Gio. Ambrosio da Ello.*
  
5. *Lucia de Ferrari del q. Georgio de Christoffori, & per essa Antonia sua madre.*  
*Casa con giardino, coherenza li Maggij, li Signori Trivultij, & Signor Francesco Imperatore Fisico.*
  
6. *Francesco Lamperto.*  
*Casa coherenza Gio. Paolo Ayroldo, Leonardo Lamperto, & dall'altra strada computato una casetta picciola annessa.*  
*Pezza terra avidata coherenza da una parte Gio. Giacomo Marchese, dall'altra Claudio Fiamma pertiche 10.*

7. *Giacomo Brambilla.*  
*Casa con orto coerenza li heredi di Lorenzo Borioni, & strada.*  
*Campo coerenza da una parte Georgio Rosso, dall'altra le Quattro Marie*  
*di Milano* *pertiche 5.t.12.*  
*Vigna coher. da una parte le dette quatro Marie, & il ponte della Molgora* *pert. 10.t.*
8. *Dominico Malcotto.*  
*Casa coerenza da una parte strada, dall'altra il transito della porta, & dall'altra*  
*Antonio Malcotto.*  
*Vigna senz'aqua coerenza Gio.Pietro Ayroldo, strada, le Monache di Santo*  
*Michele al Dosso di Milano* *pertiche 2.*  
*Dice pagar alla scola de poveri di Melzo lire 3 Imper. l'anno, ma non vi è giu-*  
*stificazione.*
9. *Francesco Barcella.*  
*Casa, coerenza strada, Gioseppe da Ello, & Georgio Rosso.*  
*Vigna, coher. da una parte strada, Bartolomeo Brughè, Marco Antonio Bram-*  
*billa detto Tamino, il Sig. Gio. Erasmo Ghisolfo, & Gio. Pietro Pizone* *pert. 5.*  
*Dice pagar alla scola de poveri di Melzo lire 1. sol. 10. l'anno, ma non ha giu-*  
*stificazione.*
10. *Dominico Malghese.*  
*Casa con forno coerenza da una parte Gio. Mandello, dall'altra Gio. Giacomo*  
*Casate. Dice pagar lire 2. sol. 10. l'anno alle Rever. Monache di Santo Miche-*  
*le al Dosso di Milano, ma non è giustificato.*
11. *Battista Battero.*  
*Casa con duoi forni, & giardino, coerenza da due parti strada, dall'altra parte Geor-*  
*gio Rosso dice di pagar lire 2. sol. 10. livello alla scola de poveri di Melzo, ma non è*  
*giustificato.*
12. *Gio. Pietro Ciorlono.*  
*Vigna senza ragione d'aqua, ne si può adaquare, coerenza Antonio Lampert-*  
*go, la scola de poveri di Melzo, Geronimo Macagno, & la Molgula,* *pertiche 12.*
13. *Gaspar, e fratelli Dugnani.*  
*Campo adaquatorio senza però ragione d'aqua, & vigna, coerenza da mon-*  
*te strada, da sera strada, à mezzo giorno Antonio Lamperto, & heredi del*  
*quondam Cesare Barone, & Gio. Battista Dugnano* *pertiche 66.*  
*Pezzo uno di terra à prato coerenza li beni dell'Arcipretato di Liscate, li he-*  
*redi di Cesare Dugnano, & Giorgio Dugnano da due parti* *pertiche 9.*  
*Casa cò due boteghe nella quale fanno hosteria, e beccaria, coher. da due parti*  
*strada, dall'altra Georgio Rosso, ò sia il Fisco d.nicale, e dall'altra Felice Fasolo.*
14. *Gio. Pietro Ayroldo.*  
*Casa coerenza Francesco Lamperto, Georgio Rosso & Paolo Brambilla.*  
*Vigna coerenza da tre parti li signori Moneda, & dall'altra strada* *pertiche 7.t.12.*

15. *Caterina e sorelle Dugnane in Pozolo.*  
*Campo fortumoso coherenza da una parte li beni dell'Arcipretato di Liscate, dall'altra Gio. Battista Dugnano, dall'altra Gasparo Dugnano, & strada pert. 24.t.*
16. *Il Signor Francesco Visconte.*  
*Campo adaquatorio senza però ragione sopra, detto il campello de Maroni, coherenza da due parti detto Signor Visconte, dall'altra il Signor Francesco Vallotta, & dall'altra strada pertiche 16.*
17. *Georgio Dugnano in Pozzolo.*  
*Campo detto l'hospitale, coherenza Flaminio Cambiagio, dall'altra il Signor Dottor Conturbio, dall'altra li beni dell'Arcipretato di Liscate, & li heredi di Francesco & Cesare Dugnano pertiche 33.*  
*Campo detto il Santo Biaggio coherenza da una parte Gio. Battista Dugnano, dall'altre tre strada pertiche 7.*  
*Pezza brughera, & boschi coherenza il Conte Carlo Aretino, Sig. Gio. Erasmo Ghisolfo, Sig. Francesco Scotto, il medesimo Georgio Dugnano, ne si possono adaquare pertiche 18.*
18. *Gio. Battista Dugnano fil. quondam Livio.*  
*Campo detto l'hospitale coherenza li heredi di Cesare Dugnano, Francesco Scotto, Gaspare, & fratelli Dugnani, & Georgio Dugnano pert. 33.t.19.*
19. *Gio. Antonio Spressezzo detto il Lancino à nome anco di Dionisia Premola moglie di Battista della Corna.*  
*Casa coher. strada li Sig. Rozza, il Sig. Alfonso Cesate, & quelli delli Baroni detti li Marchesi, Antonio Verona, divisa però frà detti Spressezzo, e Dionisia.*
20. *Gio. Antonio Balzarino.*  
*Casa coherenza da una parte strada, dall'altra li heredi di Alessandro Balzarino, dall'altra Ambrosio Moneda, & dall'altra li beni di Santo Andrea di Melzo.*
21. *Antonia Malcotta.*  
*Casa coherenza Dominico Pizandello, Dominico Malcotto, & strada.*
22. *Giacomo Filippo Mandello.*  
*Casa con bottega, e orto, coherenza strada, Evangelista Donesano, Gio. Pietro Pizone, li heredi di Lodovico Fasolo, & Gio. Ambrosio Cesate.*
23. *Gieronimo Pesente.*  
*Casa con horto, coher. Cesare Galarate, Gio. Pietro Ayroldo, la Sig. Contessa Ottavia Trivulza, Felice Fasolo, li heredi di Agosto de Maggi, & la Piazza.*
24. *Gio. Maria Ghezzi.*  
*Casa con orto coherenza Bernardo Scotto, & Pomponio Cavenago. Dice di pagar di livello alli Rever. Padri di Pozolo lire 10 sol. 10, & par uno caponi l'anno, ma non vi è giustificazione alcuna.*

25. *Gio. Gorla.*  
*Casa coerenza Simone Malingero, Baldasare Balzaretto, strada, & li Busseri.*
26. *Ambrosio Gorla.*  
*Casa dietro la strada di sgolacadrega coerenza Simon Malingegno, & Baldassar de (manca)*
27. *Martino Malcotto insieme con Geronimo & Ambrosina pur de Malcotti.*  
*Casa coher. le case del Reverendo Preposito di Melzo, Ambrosina de Malcotti, Giacomo Brambilla.*  
*Dice Martino, che per la sua casa paga il livello al Reverendo Prete Marcello Pellizone in Lodi lire otto e mezza, & di quello che è in compagnia si pagano al sudetto Rev, Preposito lire quattro soldi cinque, ma non è giustificato.*
28. *Gio. Pietro Fasolo, & fratelli.*  
*Casa con sedime coerenza da una parte strada, dall'altra la scola de poveri di Melzo, dall'altra li Malingegni, dall'altra Onofrio Codognola, e fratelli.*  
*Dice di pagar livello alla scola de poveri lire 16 sol. 5 Imper. l'anno, ma non vi è giustificazione alcuna.*
29. *Ambrosina de Malcotti.*  
*Casa con orto, & corte coerenza Martino Malcotto, & Gio. Brambilla.*  
*Dice di pagar ad un Prete in Lodi lire 4 sol. 5 Imper. l'anno, ma non vi è giustificazione alcuna.*
30. *Dionisio Pizandello.*  
*Casa habitabile con un altro corpo scoperto coerenza Giorgio Rosso, & Antonia de Baietti.*
31. *Bartolomeo Manino.*  
*Casa con orto in un sedime commune con li Marinoni, coerenza strada, Gio. Gorla, Battista Uboldo, e M. Simone Malingegno.*
32. *Nobilina Malingegna, à nome di Dionisio suo figliuolo.*  
*Casa coerenza la scola de poveri di Melzo, li appellati li Bagatti, Antonia Colpana, & il Sig. Alfonso Cesate.*  
*Vigna appellata la Brignana, adaquatoria, ma senza ragion d'aqua, che in tutto è pertiche 14. coerenza da due parti la signora Contessa Ottavia Trivulza, strada, Francesco Malingegno, Battista Santo Martino, & il Sig. Gio. Erasmo Ghisolfo, la sia parte è solo pertiche 7.*
33. *Ambrosio Paganino.*  
*Casa coerenza da due parti strada, dall'altra Cesare Galarate.*  
*Dice di pagar di livello alla scola de poveri di Melzo lire 4 l'anno, ma non è giustificato.*

34. *Violanta Malingegna moglie del quondam Gaspar da Ello.*  
*Casa, detta alla casa del Lia, coerenza da una parte strada, Gio. Antonio e fratelli Codognoli, Alfonso Cesate, & Dionisio Malingegno, lasciatali per legato dal detto quondam Gaspare da Ello.*  
*Campo in una pezza appellata la Longura di pertiche 24. coerenza le quattro Marie di Milano, strada da due parti, & Francesco Scotto adaquatoria, ma senza ragion d'aqua* pertiche 8.  
*Vigna appellata la Brignana in tutto de pertiche 14. coerenza da due parti strada, dall'altra la Signora Contessa Ottavia Trivulza, dall'altra Nobilina Malingegna, adaquatoria, ma senza ragion d'aqua* pertiche 8.
35. *Marco Antonio Brambilla.*  
*Vigna chiamata li Cazirolì coerenza strada Francesco Scotto da due parti, & Francesco Barella* pertiche 4.t.22.  
*Dice di pagar alla scola de poveri di Melzo lire 2. sol 10. Imper. l'anno, ma non è giustificato.*
36. *Caterina Toresana.*  
*Casa con orto, coerenza li heredi di Lodovico Fasolo, Giacomo Filippo, & fratelli Mandelli.*  
*Dice di pagar di livello perpetuo alli Reverendi Canonici di Santo Andrea lire 7. sol. 10. Imper. l'anno, ma non è giustificato.*
37. *Alessandro Balzarino.*  
*Casa coerenza strada, Gio. Balzarino, Gio. Ambrosio Moneda, & la Chiesa di Santo Andrea.*
38. *Battista Uboldo.*  
*Casa, coerenza Bartholomeo Manino, Gio. Gorla, Gio. Ferrari, & li heredi di Gasparino Uboldo.*  
*Vigna appellata il Girone coerenza da due parti strada, il fiume della Molgura, non è adaquatorio* pertiche 6.
39. *Caterina moglie del quondam Lodovico Fasolo.*  
*Casa con horto, coher. Gio. Pietro Pizzone, & li heredi di Christofforo Toresano.*
40. *Giacomo Antonio & Geronimo fratelli Macagni.*  
*Casa, cassina, & horto coerenza li heredi di Gaspar Brambilla il Signor Gio. Erasmo Ghisolfo, la muraglia della terra, e strada.*  
*Dice di pagar ogni anno alla scola de poveri lire 1. sol. 15. non è giustificato.*
41. *Battista de Zani.*  
*Vigna coher. da tre parti Francesco Scotto, & li heredi di Cesare Barone* pert. 11.
42. *Geronimo Cocho.*  
*Pezza terra avidata adaquatoria, senza raggion d'aqua, detto il pilastrello, coher. da una parte li heredi di Cesare Barone, dall'altra li fratelli Codognoli, Francesco Scotto, & strada mediante il fontanile de Sig. Conti Trivulzi* pert. 6.  
*Dice di pagar livello p.petuo lire 1. so. 17. alla Chiesa di S. Andrea, non è giustificato.*

43. *Pietro Briante.*  
*Vigna detta alle due strette coherenza da una parte maestro Battista Abondio-  
 lo, Giacomo Panza, & il Signor Torquato Casate pertiche 9.*
44. *Gio. Battista Vitale.*  
*Casa coher. strada, Georgio Rosso, ò sia il Fisco dominicale, e Battista Monzano.  
 Vigna adaquatoria, senza raggion d'aqua coherenza da una parte strada, il  
 Monasterio di Santa Maria delle Stelle, & da due la roggia Crobina pertiche 12.*
45. *Ruggier da Ello.*  
*Casa coherenza il Signor Conte Theodoro Trivulzo, Gio. Pietro Ayroldo, Bar-  
 toloмео Brambilla, & strada.  
 Pezza terra avidata chiamata la spighetta adaquatoria senza raggion d'aqua,  
 coherenza da una parte la scola de poveri, da due parti strada, & li Signori  
 Poroni mediante l'accessio pertiche 9.  
 Vigna detta il Ronchetto adaquatoria, senza raggion d'aqua, coherenza li (illeggibile)  
 neri, Francesco Scotto, & strada pertiche 9.*
46. *Battista Mandello.*  
*Casa con boteghe due coher. da tre parti strada, e il Sig. Gio. Ambrosio Moneda.*
47. *Mastro Paolo Ferrari.*  
*Vigna adaquatoria senza raggione d'aqua, detta il Vignolo delle Stelle, cohe-  
 renza strada, il monastero di Santa Maria delle Stelle, il signor Gio. Giacomo  
 Casato, & le Monache di Santo Michele sopra il dosso di Milano pertiche 10.*
48. *Bartholomeo Nazaro, Fabio, & Battista suoi nipoti.*  
*Vigna coherenza il Signor Geronimo Rozza, il Reverendo curato della Passa-  
 rella di Milano, & strada pertiche 9.  
 Dice di pagar alla scola de poveri lire 16.10. l'anno, non è giustificato.*
49. *Andrea Parbione.*  
*Pezza terra avidata chiamata il Vignolo di Santo Erasmo, coherenza li Signori  
 Serbelloni, li Reverendi Padri delle Stelle, & strada pertiche 7.*
50. *La Veneranda Scola del Corpus Domini di Cassano, & per essa Leone Fiamma.*  
*Case coherenza strada, Bartolomeo Brambilla con livello de lire 8. l'anno al  
 Duomo di Milano, non è giustificato.*
51. *Gio. Mandello.*  
*Casa coherenza la fossa li heredi del quondam Gaspar de Ello, Dominico, &  
 fratelli Malghesi, & strada.  
 Campo chiamato il Brolio adaquatorio senza raggion d'aqua, coherenza stra-  
 da, Claudio Fiamma, due parti, & dall'altra lui istesso pertiche (illeggibile)  
 Pezza di terra avidata adaquatoria ma senza raggione d'aqua chiamata la Car-  
 lona coherenza Francesco Lamperto, Gio. Giacomo Marchese, & Claudio  
 Fiamma pertiche (illeggibile)*

52. *Lazarino Bianchino, & fratelli.*  
*Campo coherenza Cesare Sesto da Milano, li heredi del Signor Conte Federico Angosciola, strada, & li Signori Rozza di Melzo* *pertiche (illeggibile)*
53. *Giacomo Panza.*  
*Pezza terra avidata alle due strette, coherenza Pietro Brianto, Torquato Casato, da due parti mediante la roggia del Sign. Pomponio Cavenago* *pertiche (illeggibile)*
54. *Claudio Fiamma.*  
*Casa tra porta Bovera, & scolacadrega da nobile con corte grande, & giardino, coherenza da due parti strada, da due parti li Busseri, & dall'altra li Balzaretti da Cornaliano.*  
*Duoi altri corpi di casa vicino alla muraglia della terra, coherenza strada, detta muraglia, & il Signor Prevosto di Melzo.*  
*Pezza terra avidata detta la Carlona adaquatoria senza raggion d'aqua coherenza Antonio Verona, detto il Fiamma, Gio. Battista Pinello, & la Chiesa di Santo Andrea di Melzo* *pertiche (illeggibile)*  
*Campo chiamato il Campello della Scola, coherenza l'appellato Gem, la Chiesa di S. Andrea di Melzo, Francesco Lamperto, & strada del Sguazzo* *pert. 18.*  
*Vigna e campo ove si dice il Brolio adaquatorio senza raggion d'aqua, coher. Gio. Mandello, strada, il molino del Sig. Co. Trivultio, & Alfonso Cesate* *pert.*
55. *Francesco Bernardino da Ello.*  
*Casa con orto nel sedime delli Marchesi commune con altri, coherenza à tutto detto sedime strada li Sig. Rozza, Battista della Corna, & Antonio Verona.*  
*Dice di pagar di legato perpetuo al Reverendo Signor Prevosto di Melzo per un officio da morte lire 1. sol. 10. din 3. l'anno, non consta.*
56. *Caterina de Baroni detta de Marchesi come madre di Marco, & fratelli de Baroni, & Marta loro sorella.*  
*Casa con orto, ò corte posto nel sudetto sedime delli Marchesi, coherenza strada, Antonio Verona, Signor Geronimo Rossi, & Gio. Antonio Spressezzo.*
57. *Alessandro e Battista fratelli Grezzaghi.*  
*Casa con corte, & giardino, coherenza strada, la muraglia della terra, & il giardino di Santo Andrea.*  
*Dice di pagar di livello alla scola de poveri di Melzo lire 2. l'anno, non consta.*
58. *Il Signor Dottor Riccardo Malumbra.*  
*Campo detto il Santo Po, coherenza strada, il Reverendo Signor Prevosto di Melzo, & le quattro Marie di Milano.* *pertiche 15.*

## 59. Felice Fasolo Speciaro in Melzo.

*Casa da nobile acquistata da Gaspar Fogliano dove di presente habita, & essercita la speciaro, con corte, stalla, coherenza da due parti strada, dall'altra Francesco Malingegno, & fratelli Dugnani.*

*Un'altra casa, alla qual coherenza da due parti strada, dall'altra Geronimo Pesento, & da un'altra li Maggij.*

*Dice di pagar sopra parte di questa casa stara quattro di formento al Duomo di Milano, & un'capone perpetuo, & per giustificazione ha esibito un'Instrumento rogato per il quondam Gio. Pietro Brambilla Notaro in detto Borgo di Melzo l'anno 1542, & un confesso per l'anno 1610 fatto sotto li.*

*Vigna chiamata la chiova adaquatoria senza raggion d'aqua coherenza da due parti strada, Gio. Pietro Ayroldi, Giulio Cesare Perego, & un campello di Santo Pietro la Vigna pertiche 22.*

*Altra vigna adaquatoria, ma senza raggion d'aqua coherenza da due parti strada, li heredi di Bassano Porone, la scola de poveri di Melzo pertiche 27.*

*Dice di pagar di livello perpetuo alle Reverende Monache di Santo Apollinare di Milano, lire 19.19.4. probatum hoc fuit per Instrumentum recognitionis rogat. per Io. Mariam Besutium Not. Mediolani die 14. Maij 1591. visum*

## 60. Agostino Maggi, ò sia Gio. Battista suo figliolo.

*Casa coherenza da una parte strada, da due appellata la brusca, & dall'altra Marta de Rosetti.*

*Vigna coherenza Felice Fasolo, & Gioseppe Birago pertiche 7.*

*Più un sedime con giardino de qual ne hanno havuto causa li figlioli del detto Agostino per testamento di Gaspar Maggi coherenza da una parte strada dall'altra Georgio de Christoffori, e Georgio Rossi, ò sia il Fisco.*

*Più un altro sedime in piazza con bottega, & porta verso piazza, coherenza da una parte detta piazza, dall'altra strada, dall'altra Felice Fasolo, & dall'altra Geronimo Pesente.*

## 61. Battista Santo Martino detto il Bergomo.

*Vigna chiamata la Vignola della Carlona, adaquatoria, senza raggion d'aqua, coherenza le quattro Marie di Milano, la chiesa di Santo Alessandro di Melzo, l'accessio, & strada pertiche 19.*

*Pezzo di terra chiamato alle due strette adaquatorio senza raggion d'aqua, coher. li Bassini, Battista di Monzano, Sig. Pomponio Cavenago, & strada pert. 27.*

*Campo detto la moretta adaquatorio come sopra, coherenza le quattro Marie di Milano, & da tre parti il fontanile pertiche 16.*

*Campo detto al monchuchò adaquatorio come sopra, coherenza da tutte le parti il Signor Conte Theodoro Trivultio pertiche 18.*

*Vigna chiamata la galletta adaquatoria come sopra, coherenza il Sig. Gio. Erasmo Ghisolfo, l'accessio, & la strada pertiche 11.*

*Campo, & vigna detta la gaza, coherenza il Sig. Gio. Erasmo Ghisolfo, detto Bergomo, adaquatorio come sopra pertiche 19.*

*Pezzo di terra chiamato la volpina, adaquatorio come sopra, coherenza la roggia Pirola, l'accessio, & il Sig. Gio. Paolo Balbo pertiche 62.*

62. *Georgio Rossi, ò sia il Fisco dominicale.*  
*Vigna detta il Ronchetto, coher. li heredi del Bussoreto, strada, e la Molgola pert. 6.*  
*Campo detto il Nespoletto, overo Genesino, coherenza detto Georgio, l'accessio, & da due parti strada pertiche 23.*  
*Casa in Melzo, coher. da due parti strada, Battista Monzano, & Melchior Muzano.*  
*La metà d'un'altra casa, coherenza strada, Battista Vitale, detto Georgio per il giardino, & Battista Dattero.*  
*Casa ove habitava il detto Georgio coherenza da tre parti strada, & li fratelli Dugnani per l'hosteria.*  
*Casa coherenza da due parti strada, dall'altra il detto Rosso, qual era delli appellati li Bassini, havuta dalli Casati.*  
*Casa della Colombara di Santo Alessandro con giardino, coherenza strada, il Terzago, & muraglia della terra.*  
*Casa del Friano coherenza da una parte strada, dall'altra li heredi del Porrone dall'altra il Signor Conte Theodoro.*  
*Sedime detto della colombara acquistata da Gio. Mandello, coherenza la muraglia, strada, e Dominico, e fratelli Malghesi.*  
*Casa della pesa coherenza da una parte detto Rosso, dall'altra li Maggi in parte, & in parte li heredi di Georgio de Christoffori.*  
*Casa a Santo Ambrosio con botteghe due verso strade, cioè piazzolo, dall'altra il piazzolo delli Signori Rozza, & dall'altra strada.*  
*Casa ove habitava Francesco Ferrari con giardino qual hora serve alla casa da nobile ove habitava detto Rosso, coherenza da una parte strada, dall'altra Battista Dathero, il detto giardino, e il piazzolo delli signori Rozza.*  
*Casa delli fratelli Orgnani detti li Stramezoli pervenuta in detto Rosso, coherenza strada, Ambrosio Paganino, & detto Rosso.*
63. *Marta del quondam Dominico Rosetti.*  
*Casa con bottega, coherenza da due parti strada, Battista Fasolo, & heredi di Prospero Brusco.*
64. *Heredi di Cesare Barone.*  
*Pezza terra avidata non adaquatoria detta al Ronchetto del Portello, coherenza da una parte la Chiesa di Santo Andrea, Geronimo Cocho, strada mediante il fontanile delli Signori Trivulzi pertiche 16.*  
*Dice di pagar un livello di lire 13 l'anno alle quattro Marie di Milano, non è spuato*  
*Campo aratorio a Ronco, unico alla sudetta adaquatorio, senza raggion d'aqua*  
*coherenza Gio. Pietro Ayroldo, Gioseppe Birago, Francesco Malingegno, strada del Sguazzo, & il Signor Conte Trivulzio pertiche 35.*  
*Casa con diversi luoghi in terra, e superiori, corte, & orto, coherenza da una parte li Signori Rozza, strada, & Antonio Verona.*  
*Vigna aratoria & adaquatoria, senza raggion d'aqua detta la Zocha, coherenza da una parte li Dugnani, Leonardo Lamperto, & l'accessio pertiche 26.*  
*Campo adaquatorio, coherenza li sudetti Dugnani, Francesco Scotto, detto Lamperto, & il Signor Conte Trivulzi pertiche 18.*

65. *Gio. Antonio, & Onofrio fratelli Cotognoli.*  
*Casa per sua habitazione, & una di pisonanti unita con horto, bottega, coherenza la piazza, li heredi di Gaspar da Ello, strada da due parti.*  
*Casa coherenza Georgio Rosso, da due parti strada, Gio. Pietro Pizone accomprata da Gio. Ambrosio da Ello.*  
*Dicono di pagar un livello perpetuo alle Monache di santo Michele al Dosso di Milano li lire 10. Imper. l'anno, non è provato.*  
*Vigna adaquatoria senza raggion d'aqua chiamata il Santo Martino coherenza Gio. Antonio Lamperto, strada, & detti fratelli pertiche 30.*  
*Vignolo accomprato dal Reverendo Prete Steffano Vaylate adaquatorio senza ragione d'aqua ut supra al Santo Martino, coherenza detti fratelli, strada, & Gio. Giacomo Mandello pertiche 13.t.3.*  
*Vignolo accomprato da Cesare Cocho detto il Pilastrello, coherenza strada, Geronimo Cocho, & Francesco Scottò pertiche 10.t.20.*  
*Dicono pagar alli Reverendi Canonici di Santo Andrea di Melzo lire 4. soldi 14. l'anno di livello, non è provato.*  
*Vignolo havuto da Alouisio Ayroldo chiamato la novella adaquatorio senza ragione d'aqua, coherenza il fontanile delli Signori Conti Trivulzi, li heredi di Gaspar da Ello, & il Reverendo Don Agostino pertiche 17.*  
*Casa accomprata dalli heredi di Gaspar da Ello, coherenza detti fratelli, strada la scola de poveri, & il Signor Alfonso Cesate.*
66. *Gio. Giacomo Mandello, & Lorenzo Mandello minore.*  
*Vigna aratoria, adaquatoria senza ragione d'aqua, detta la Barbera, coher. da due parti strada, il fiume della molgola, e il Sig. Gio. Erasmo Ghisolfo pert. 26.*  
*Si dice esser parte civile, e pagar di rurale, cioè sol. 3. din. 3 di perticato, & sol. 2 d'estimo, ma la civiltà non è provata.*  
*Vigna detta al Santo Martino adaquatoria ut supra, coherenza li fratelli Cotognoli, Battista Santo Martino mediante l'accessio, & la roggia Pirola pert. 16.*  
*Dicono sopra questi duoi pezzi pagar un livello perpetuo de lire 70. l'anno alli Reverendi Mazacronici del Duomo di Milano, ma non è provato.*  
*Prato marzo fortunoso detto alle Bovere, coherenza da due parti strada, la Chiesa di Santo Andrea di Melzo, & li Moneta pertiche 6.*
67. *Gio. Pietro Ayroldo.*  
*Campo detto il Ronco, coherenza strada Gio. Giacomo Gem, il Signor Conte Theodoro Trivulzio, heredi di Cesare Barone è adaquatorio senza ragione d'aqua, & qui va posto solo per metà, perché l'altra metà li metterà in testa à suo figliolo Battista Ayroldo pertiche 10.*  
*Vignolo chiamato il Friano, coherenza Domenico Malcotto, le Reverende Monache di Santo Michele al Dosso di Milano, è adaquatorio pertiche 2.*  
*Casa coherenza strada, Bartolomeo Brambilla, Ruggier da Ello, il Sig. Conte Theodoro Trivulzo, & Geronimo Pesente.*
68. *Giulio Cesare Perego habitante in Milano.*  
*Vigna detta la ciovetta con un campello annesso, coherenza strada, Felice Fasolo, la Chiesa di Santo Pietro la Vigna, l'accessio, heredi di Bassano Porone, & Battista Abondiolo, si adaqu, ma è senza ragione d'aqua pert. 24.*

69. *Gio. Antonio & Leonardo Barba, & nipote de Lamperti.*  
*Un sedime con un poco di orto, coerenza Francesco Lamperto, Georgio Rosso, le quattro Marie, & strada.*  
*Pezza di terra avidata adaquatoria, senza ragione detta il Santo Martino, coerenza il Signor Alfonso Cesate, strada, fratelli Codognoli, & la molgola pert. 20.*  
*Pezza di terra nominato il Ronchetto à campi con raggion d'aqua dalla strada del sguazzo terre fortumose, coerenza il fontanile delli Nidasij, strada, la Chiesa del Santo Andrea di Melzo, li Signori Rozza pertiche 31.*  
*De quali ne sono pertiche quattro civili come al quinternetto della Città.*  
*Pezza avidata adaquatoria senza raggion d'aqua, coerenza da due parti li heredi di Cesare Barone, li fratelli Dugnani, & strada pertiche 11.t.13.*  
*Più un Ronchetto annesso al Monastero delli Padri Capucini pertiche 3.*  
*Questi si dicono divisi tra li detti Barba, & nepoti, perciò portando la divisione si darà ad ogn'uno la sua porzione.*
70. *Simone Malingegno.*  
*Casa nella contrada di scolacadrega, coerenza strada, Gio. Gorla, il strechiolo, & tiene due botteghe, corte, & orto.*  
*Vigna acquistata da Francesco Malingegno, coerenza strada, Clemenza, Barona, il fontanile del Signor Gio. Erasmo Ghisolfo. pertiche 21.*
71. *Gio. Erasmo Abondiolo.*  
*Casa con due botteghe, & orto, coerenza strada da due parti, la scola delli poveri di Melzo, & Francesco Morè.*  
*Vigna detta la chiova adaquatoria senza raggion d'aqua, coerenza strada, Francesco Malingegno, li Poroni, & Felice Fasolo pertiche 10.*  
*Campo adaquatorio come sopra detto il Sacco, coerenza le quattro Marie, li Moneda, & Signor Erasmo Ghisolfo pertiche 10.*  
*Vigna adaquatoria come sopra detta il Nespoletto coher. Lorenzo Bonino, Sig. Pomponio Cavenago, ò suoi heredi, Pietro Brianto, & Gio. Pietro Ciorlono per. 2.*
72. *Il Signor Alfonso, e fratelli Cesati.*  
*Vigna asciutta detta il Santo Martino, coerenza Gio. Antonio Lamperto, il Signor Erasmo Ghisolfi, la molgula pertiche 16.t.17.*  
*Vigna detta la Carlona adaquatoria, ma senza ragion d'aqua, coerenza strada, Gio. Mandello, Francesco Lamperto, Claudio Fiamma, & detto Cesate pert. 10.*  
*Dice di pagar di livello alli Reverendi Frati di Santo Francesco di Pozolo lire 3 sol. 15., non è provato.*  
*La metà di un sedime, al qual tutto coerenza strada, Antonio Verona, Signor Geronimo Rozza, Gio. Antonio Spressezzo, & li Marchesi per l'altra metà.*  
*Un'altra casa vicina à Santo Alessandro, coerenza il strechiolo, Dionisio Malingegno, Onofrio Cotognola, & il Monastero di Santa Maria delle Stelle.*  
*Un altro sedime con orto, a altri edefij, coerenza strada, Signor Georgio Trivultio, Giacomo Filippo e fratelli Mandelli, Georgio Rosso ò sij il Fisco Dominicale di Melzo.*

73. Gio. Battista Ayroldo.  
*Pezza di terra chiamata il Ronco adaquatoria senza ragion d'aqua coher. Mons. Gem, strada del Sguazzo, & da due parti Gio. Pietro Ayroldo suo padre pert. 10. Casa coherenza Cesar Galarate, detto suo padre, & strada, Geronimo Pesente.*
74. Melchior Ayroldo.  
*Pezzo di terra avidata adaquatoria senza ragione d'aqua detta la chiova, coherenza strada Felice Fasolo, la Chiesa di Santo Pietro la Vigna, la Chiesa di Santo Andrea di Melzo, li Poroni pertiche 23.  
 Pezzo di terra chiamato il Vignolo del Friano avidato adaquatorio, senza ragion d'aqua coherenza Francesco Malingegno, strada le Rever. Monache di Santo Michele sopra il Dosso di Milano, Dominico Malcotto, & strada pert. 10.  
 Dice di pagar di livello perpetuo alla Chiesa di Bornago lire 22. l'anno come per Instrumento di confessione, & recognitione del Reverendo Curato di Bornago rogato per Alfonso Cesate Notaro in Melzo li  
 Casa con giardino annessa à quella di Gio. Pietro Ayroldo suo padre, coherenza strada il Sig. Co. Theodoro Trivulzo, Geronimo Pesente, & Ruggier da Ello.*
75. Cesar Galarate Speciaro.  
*Pezzo di terra appellata la robosta, avidata & adaquatoria, coher. da tre parti il Sig. Gio. Erasmo Ghisolfi, dall'altra strada, & il Sig. Conte Trivulzi pert. 28.  
 Un'altra pezza di terra appellata il Rebstino di sopra qual era di Georgio Rosso, coherenza à tutta detta pezza il detto signor Ghisolfo pertiche 10.  
 & per informatione si dice esser pertiche 20.  
 Casa da lui habitata con bottega da Speciaro da due parti coherenza da due parti strada, dall'altra Ambrosio Paganino, & Francesco Lamperto.  
 Casa in piazza con bottega ove habita Bartolomeo Cagnano Cianarino coherenza strada, Hieronimo Pesente, Gio. Battista Ayroldo.  
 Un altro sedime con bottega coher. Ambrosio Paganino d. Galarate, & strada.*
76. Battista Forono ditto Falameschia.  
*Casa coherenza da una parte il Signor Gio. Erasmo Ghisolfo, strada, le quattro Marie, & la muraglia di Melzo.*
77. Bartholomero Brughero.  
*Pezza terra avidata adaquatoria senza ragion d'aqua detto il Cazisoso, coher. strada, l'accessio, Sig. Gio. Erasmo Ghisolfo, alla scola de poveri di Melzo per. 10. t. 4.*
78. Francesco Murè.  
*Casa con corte, & giardino, e botteghe, coherenza il Monastero delle Stelle, la scola de poveri, Erasmo Abondiolo.*
79. Lorenzo Borione.  
*Casa in Melzo con cassina, & hera, coherenza li heredi di Gaspar Brambilla il Signor Ghisolfo, la muraglia della terra, & strada.  
 Vigna coherenza da una parte la molgula, dall'altra mastro Battista Abondiolo, la scola de poveri, l'accessio adaquatorio senza raggion d'aqua pertiche 26.*

80. *Dominico Cossa.*  
*Casa detta li Malingegni, cohe. strada, li Malingegni, e scola de poveri di Melzo.*  
*Al quinternetto del 1594 è descritto in pertiche 14. campo adaquatorio dij*  
*notitia presso di chi è presente.*
81. *Gioseppe da Ello.*  
*Casa con bottega, coherenza Georgio Rosso, strada, & Francesco Baretta.*
82. *Il Signor Gio. Giacomo Casate.*  
*Vigna detta la Bassana, coherenza Felice Fasolo, strada, ò accessio, heredi di*  
*Gaspar Maggij aquistata da Bassano da Ello pertiche 7.*  
*Si dice pervenuta nelli heredi di Bassano Porone.*  
*Casa in un sedime commune con diversi, coherenza da due parti strada, la mu-*  
*raglia di Melzo, & Dominico Malghero.*
83. *Heredi di Bassano Porone.*  
*Campo presso al molino delli Rozza, qual era di Erasmo Pelizone coherenza*  
*da due parti li Signori Conti Trivulzij, & Marco Antonio Rizzo pertiche 9.t.12.*  
*Campo verso la cassina del Signor Erasmo Ghisolfo, coherenza da due parti li*  
*detti heredi Poroni, strada, & Gio. Pietro Ayroldo mediante l'accessio pert.22.t.*  
*Quale si dice accomprato dal Signor Giacomo Casate,*  
*Casa da massaro coherenza la strada, detto Sig. Conte, & Ambrosio Moneta.*
84. *Il Signor Gio. Erasmo Ghisolfo.*  
*Pezza terra aratoria, & adaquatoria pervenuta da Bartolomeo Baruffo, cohe-*  
*renza lui stesso da tutte le parti. pertiche 3.*  
*Pezza terra aratoria adaquatoria detta il Santo Martino, accomprata da Gaspar*  
*da Ello, che n'ebbe causa da Gio. Battista Mandello descritto nel libro ru-*  
*rale del 1575, coherenza da tutte le parti esso Signor Ghisolfo. pertiche 14.*  
*Pezza di orto in Melzo, che fu delli fratelli Mazochi detti li Bessiti, accompra-*  
*ta da Georgio Rosso, coherenza strada, Battista Forone detto Falameschia, la*  
*muraglia della terra. pertiche t.12.*  
*Le case da massaro, & pisonanti, quali si suppongono non esser comprese nella*  
*notifica civile del 1600 di per. 34. t. 15. per sito, & orto si chiarisca la verità.*
85. *Signor Ferrante Cavenago.*  
*Pezza di terra avidata adaquatoria coherenza da parte il Signor Torqua-*  
*to Casate mediante la roggia del detto Sig. Cavenago, e Pietro Briante pert. 36.t.11.*  
*Vigna & campo, coherenza la Chiesa di Santo Alessandro di Melzo, Battista*  
*Santo Martino, & detto Signor Cavenago. pertiche 5.*  
*Vigna & campo detta le due strette, coherenza Bartolomeo Nazaro, li Busseri*  
*& Battista Santo Martino accomprata dal detto Nazaro. pertiche 4.*
86. *Flaminio Cambiagio in Pozolo.*  
*Campo adaquatorio detto il Santo Biagio senza ragione d'aqua, coheren-*  
*za da tre parti il Signor Dottor Conturbio, Monsignor Arciprete di Liscate,*  
*la rognola, & il fontanile del signor Ghisolfo pertiche 51.t. 19.*  
*Campo adaquatorio come sopra chiamato li campelli della ganassa, coher. strada*  
*il sig. Ghisolfo detto Cambiagio, & Monsig. Arciprete di Liscate pert.17.t.15 p.8.p.8.*

87. *Gaspar da Ello.*

*Pezza terra detta alli Cazirolì qual era di Maddalena moglie del quondam Benedetto da Ello di pert.29.t.13 delle quali la metà sono pervenute in Giacomo Antonio, & Marco Antonio figlioli di Giacomo Antonio da Ello* pert. 9.t.20.  
*A Giacomo Antonio da Ello figliolo di Cesare da Ello* pertiche 4.t.20.  
*A Marta da Ello* pertiche 4.t.20.  
 Alla quale tutte pezze coherenza strada Signor Francesco Scotto, & da due Gioseffo Birago. pertiche 19.t.12.

88. *Gieronimo Manzolo habitante in Milano.*

*Vigna detta la Zocha coherenza Leonardo Lamperto, l'accessio, li Dugnani, & Verona, accomprata dalli heredi del quondam Cesare Barone in maggior perticato nel quale sono incluse rurali* pertiche 18.

89. *Il signor Ambrosio, & fratelli Moneta.*

*Pezzo di terra avidata adaquatoria pervenuto in esso da Gio. Pietro Bellone mediante la persona del Sig. Dottor Aloisio Moneta come per sua notificazione, & si chiama alli gorgi, coher. da tutte le parti esso Sig. Moneta* pertiche 16.  
*Pezza di terra avidata detto al gorghetto havuto causa dalli Panzeri mediante la persona del sudetto Signor Dottor Aloisio, coherenza detto Signor Moneta, & il Signor Ghisolfo* pertiche 22.  
*Casa da massaro, coherenza Bassano Porone, e Battista Mandello.*  
*Pezzo di terra alli gorgi, qual era di Elisabeth Vailate, coherenza da ogni parte detti Signor Moneta* pertiche 6.  
*Pezzo di terra ut supra che era di Francesco Angera come nel quinternetto rurale del 1575, coherenza detti Signor Moneta* pertiche 5.  
*Pezzo di terra*  
*Che era di Bartolomeo Albignano come nel catasto rurale del 1575 coherenza* pertiche 27.

90. *Antonio Maria Confalonero da Monza.*

*Vigna alle Stelle, coherenze da due parti la Chiesa di Santo Alessandro di Melzi, il fontanile del signor Conte Trivulzi, & Honofrio Codognola* pertiche 10.

91. *Heredi del Signor Conte Gio. Battista Serbellone.*

*Pezzo terra avidata adaquatoria havuta da Lorenzo Magano coherenza* pertiche 14.  
*Campo adaquatorio havuto da Gio. Antonio Astesano, coherenza li detti Signori Serbelloni, la strada maestra di Milano, come di tutto alli quinternetti rurali del 1575 & 1594.* pertiche 18.

92. *Li Signori Conti Trivulzi feudatarij di Melzo.*  
*Pezza terra al Moncucho, coherenza strada li fratelli Codognoli, la molgola, & detti signori Conti* 45.  
*Campo chiamato di Bonifatio Anzolo, coherenza il Signor Georgio Trivultio per la metà della pezza, il Signor Gio. Battista Moneta, & la testa del fontanile de Nidasi* pert. 8.t.12.  
*Nel quinternetto rurale del 1575 in testa di Battista Anzolo dice* pertiche 17.  
*in tutto.*  
*Campelli presso al molino di sotto coherenza strada, il fontanile, Bartolomeo Brambilla, & Cosmo Cernuschi* pertiche 15.t.  
*Pezzo avidato, havuto da Gio. Maria Monte adaquatorio coherenza il fontanile, strada, Claudio Fiamma, & il Signor Alfonso Cesate* pertiche 18.t.  
*Nel qual quinternetto rurale del 1595 vi è la detta partita in testa al d. Monte.*  
*Nel quinternetto rurale del 1594 in testa del fu Conte Theodoro Trivulzi vi sono due partite cioè*  
*Campo* pertiche 23.t.12.  
*Avidato adaquatorio* pertiche 8.  
*Si notificchino le coherenze, & luogo ove sono poste.*
- Casa da massari, e pisonanti, che non possono esser comprese nel notificato civile, coher. le quattro Marie, la casa da pisonante del Sig. Gio. Erasmo Ghisolfo.*
93. *Il Signor Georgio Trivulzi.*  
*Campo detto il Santo Polo, ò delli Moroni, coherenza strada, il fontanile, li Signori Malombra, & Maddalena da Ello* pertiche 20.t.10.11.7.  
*Metà d'un campo detto di Bonifatio Anzolo coherenza da una parte il Signor Conte Theodoro Trivulzi, Signor Gio. Battista Moneta, e la testa del fontanile di Nidasi* pertiche 8.t.6.5.
94. *Signor Francesco Rozza herede del signor Geronimo Rozza Pascolo, & Mareschi, detto il Campello de Poveri, coherenza il fontanile delle Rever. Monache di S. Lazaro, le Rev. Monache di S. Michele al Dosso di Milano* pert.15.  
*Concorda col quinternetto rurale del 1594.*  
*Campo alle Rovere presso alla vigna delli Castoldi coherenza il Signor Gio. Erasmo Ghisolfo, strada, & Battista Castoldo* pertiche 9.t.12.
95. *Battista Castoldo.*  
*Avidato adaquatorio, coherenza da due parti il Signor Francesco Rozza, strada, le Monache di Santo Lazaro* pertiche 18.
96. *Battista Monzana.*  
*Vigna alle due strette, coherenza Battista Santo Martino, la Chiesa di Santo Alessandro di Melzo, & la Molgola* pertiche 18.  
*Casa coherenza Georgio Rosso, e Battista Muzano del quondam Melchione.*
97. *Il Signor Marchese Guido Cusano, ò suoi heredi.*  
*Campo adaquatorio coherenza* pertiche 11.  
*Concorda col quinternetto rurale del 1594.*

98. *Antonio Verona.*  
*Aratorio & adaquatorio detto il Pianone, coher. Geronimo Manzolo, strada vicinale, la Chiesa di S. Tomaso di Premenugo, & Gaspare, e frat. Dugnani per. 6. Concorda con il quinternetto rurale del 1575 & 94.*  
*Casa coerenza li heredi di Cesare Barone, & Alberto Cesate, e strada.*  
*Casa con giardino all'incontro coerenza strada Gio. Antonio Spressezzo & il Signor. Gio. Terzago, si notificchi se quella casa viene compresa nel notificato civile del 1600.*
99. *Francesco Scotto, vigna al portello, ò sia al grugno, aquistato da Giacomo Filippo da Ello, detto Zonfrino, mediante la persona di Gio. Pietro Pizzone, & Angera, coerenza Lucretia da Ello, Gio. Pietro Pizone, strada pertiche 14.t.11. Vigna, & campo ut supra pertiche 11.t.13.*  
*Vigna detta l'Angerina, che era di Gio. Ambrosio Angera, havuta da diversi rurali, coerenza strada, li heredi di Benedetto da Ello, Gioseffo Birago, & alia strada pertiche 47.t.10.on.9.*  
*Campo alli ronchi havuto parte dall'Angera, & parte dal Brambilla, coerenza le quattro Marie di Milano, Georgio Dugnano.*  
*Si avverta anco, che il Signor Bernardo Scotto fece altre accompre de diversi rurali, e poi le ha tornate vendere, di modo che per accertare la quantità de beni rurali converrà dar maggiore giustificatione di quella è statta datta nella notificatione.*
100. *Bartolomeo Brambilla.*  
*Casa da nobile quale fu costituita di molte casette rurali, cioè di Vincenzo Parbione, Gio. Prevedone, Bartolino Malghero detto Maghaza, dell'Appell. il Signor del Toresano, & l'horto del Magaza era, che hora è la cusina.*  
*Fu anco ivi una Chiesiola di Monache con alcune stanze per loro, & certe donne che si chiamano le Tonine serve verso al portello di modo che profanata la Chiesa, pervenne tutto all'Angera qual era al rurale, ne notificato al civile.*  
*La pezza detta la Castagna di pert.82.t.21. resta per la somma de pertiche cinquanta rurale come che fosse di Caterina Ricaldina rurale, transferta in Benedetto da Ello rurali, indi in Antonia Peregà poi in Georgio Rosso, & finalmente nel detto Brambilla.*  
*Nel quinternetto rurale del 1575 vi è la partira di Cornelia Malombra pezza avidato adaquatorio di pertiche 10.t.14. quali furono pagati li carichi rurali poi questo pezzo pervenne in Georgio Rosso, & poi nel detto Brambilla si dice alla Castagna, ò annesso.*  
*Nel quinternetto rurale del 1575 alla partita di Alberto Astesano vi sono pertiche 60. & alla partita di Gio. Antonio Astesano pertiche 24. di queste ne furono datte al Signor Conte Serbellone pertiche 18. come al detto Cattaneo, & quello del 1594 le altre 66 pervennero in Georgio Rosso, e più nel detto Brambilla, & si chiama alla Castagna.*  
*Più si deve avvertire, che nel perticato civile del 1600 alla partita del detto Brambilla appare esser censito in pert. 220. & in altra partita con Fulvio Boffo in pert. 301. & t.12. perciò deve chiarir questo perticato come si intende, & si concorda con la sua notificatione hora fatta quale rileva pertiche 501.t.19. oltre un pezzo di pertiche 3.t.12. qual solo dice esser rurale.*

101. *Baldassare Gervasone detto Balzarelo.*  
*Casa coerenza Battista Forone strada, & il Signor Gio. Erasmo Ghisolfo, per l'orto, accomprato da Georgio Rosso.*
102. *Sorelle Ubolde.*  
*Casa coerenza strada Bartholomeo Manini, e fratelli Uboldi.*
103. *Gio. Ferrari.*  
*Casa coerenza li fratelli Uboldi, strada, & le quattro Marie.*
104. *Heredi del quondam Francesco Bernardino Bussero.*  
*Casa coerenza li heredi del Signor Porone per la casa ove sta, il Panza, strada, & Claudio Fiamma.*
105. *Il Reverendo M. Prete Stefano Vailate.*  
*Casa coerenza li Signori Rozza, strada, & li heredi di Cesare Barone.*
106. *Evangelista Toresano.*  
*Casa coerenza Battista Fasolo, strada, & heredi di Cesare Barone.*
107. *Theodora Bolgorana.*  
*Casa coerenza le case di Santo Ambrosio, & il Signor Francesco Imperatore Fisico.*
108. *Lucia de Christofori.*  
*Casa coerenza il Signor Francesco Fisico Imperatore, strada, & Gio. Battista Maggio.*
109. *Felice Cernuschio.*  
*Casa coerenza li fratelli Codognoli, strada, & il Signor Georgio Trivultio.*  
*Un'altra casa dove è il Torchio, coerenza li Signori Gio. Pietro Ayroldo, & Ruggier da Ello.*
110. *Andrea Gorla.*  
*Casa coerenza il Signor Georgio Trivulzio, & li Signori Conti Trivulzi per la casa habitata da Alessandro Francinetto.*
111. *Il Signor Francesco Arpino Fiscale.*  
*Casa coerenza l'ufficio di Melzo, & il pallazzo delli Signori Conti, strada.*
112. *Battista Muzano del quondam Melchione.*  
*Casa coerenza il sudetto Battista Muzano & Georgio Rosso.*

*Et perché si è osservato haver alcuni per schiffare li carichi rurali, notificato al civile li suoi beni che erano rurali, avvertano tutti che non si attenderà de-  
scrizione alcuna civile, che sarà contraria al Catasto rurale, ò altre giustifi-  
cationi da quali possi apparere esser tali beni rurali, col costringerli anco à  
pagar li carichi corsi da qui in dietro, & salva la facoltà alla comunità di ag-  
giongere beni quali trovarà esser rurali, & ommessi, ovvero altri non giusta-  
mente notificati, si principalmente, come per quantità differente. Dat. in  
Milano, li 6 Luglio 1612.*

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

*Inventario generale delle carte, documenti, titoli ecc. esistenti nell'Archivio Comunale di Melzo (anni 1563-1958)*, Comune di Melzo, s.d.

*Regesto dell'Archivio Parrocchiale di Melzo*, Melzo 1978.

*Schede di catalogazione delle chiese di Melzo con fonti e bibliografia*, a cura di Simonetta Coppa, Soprintendenza per i beni artistici e storici di Milano, Ufficio Catalogo, Milano 1975.

AA.VV., *Dieci secoli di storia dei nostri paesi*, ed. Settimo Giorno, anno 20, n.1, Monza 2000.

AA.VV., *I censimenti nella storia di Melzo. Bozze per un'indagine sulla struttura della popolazione*, a cura del gruppo di ricerca storica del Centro culturale Di Vittorio, Melzo 1981.

AA.VV., *Storia di Vaprio*, vol. III, 1998.

ALEMANI FABRIZIO, RE DAVIDE, *Storia e committenza della famiglia Angera in Martesana*, in *Storia in Martesana*, rassegna on-line di storia locale, 6, 2012.

BRUZZESE STEFANO, *Sulle tracce di Ottavio Semino, da Milano a Melzo*, in *Storia in Martesana*, rassegna on-line di storia locale, 6, 2012.

CENTRO STUDI GUGLIELMO GENTILI, *Gli affreschi dell'abside della Chiesa di Sant'Andrea di Melzo. 1. Letture critiche. 2. Fonti e documenti*, in *Storia in Martesana*, rassegna on-line di storia locale, 6, 2012.

CHITTOLINI GIORGIO, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di migliorie ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, in *Rivista storica italiana*, 85, 1973.

COSTA GIUSEPPE, *Melzo nella sua storia*, Milano 1953, 2<sup>a</sup> ed. Melzo 1979.

DE MADDALENA ALDO, *Dalla città al borgo*, Milano 1982.

DE NARDI LORIS, *Gian Giacomo Teodoro Trivulzio tra Milano, Roma e Madrid – I Trivulzio Principi di Mesocco nel pieno Seicento: patrimonio e carriera (1630-1664)* - quinto capitolo della omonima tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2008-2009, pubblicata in *Storia in Martesana*, rassegna on-line di storia locale, 3, 2010.

FACCINI LUIGI, *Affitti in denaro e salari in natura. Le contraddizioni apparenti dell'agricoltura lombarda*, in *Storia d'Italia*, Annale n. 6, Torino 1983.

FACCINI LUIGI, *La Lombardia fra '600 e '700, riconversione economica e mutamenti sociali*, Milano 1988.

GENTILI GUGLIELMO, *Racconti di Storia melzese*, Milano 1962.

LADINI LINO, *I miracoli di Santa Maria di Scoladrera, ovvero Melzo 1568: una storia d'altri tempi*, Melzo 1991, ed. rivista e ampliata in *Storia in Martesana*, rassegna on-line di storia locale, 4, 2010.

LADINI LINO, *1605. Il Cardinale Federico Borromeo a Melzo. Dalla cronaca di una visita importante una panoramica del borgo in tarda età trivulziana*, in *Storia in Martesana*, rassegna on-line di storia locale, 2, 2009.

LADINI LINO, VILLA SERGIO, *Il Palazzo dei Trivulzio*, Melzo 2009.

LADINI LINO, VILLA SERGIO, *La mappa sbagliata. Un'indagine sul Seicento melzese*, Comune di Melzo 2018 e *Storia in Martesana*, rassegna on-line di storia locale, 11, 2018.

LARSIMONT PERGAMENI ELENA, *Censimenti milanesi dell'età di Carlo V. Il censimento del 1545-1546*, in ASL, serie VIII, 1948-1949.

MARCORA CARLO, *Fonti per lo studio delle Pievi di Gorgonzola, Cernusco, Inzago, Melzo, Settala, Mezzate, Linate, S. Donato*, Milano 1954.

MUONI DAMIANO, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni*, Milano 1866.

ROVEDA ENRICO, *Il patrimonio fondiario dei Trivulzio, principi di Mesocco, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento*, in *Società e Storia*, VI, 1979.

ROVEDA ENRICO, *La formazione del patrimonio fondiario dei Trivulzio (XV-XVII)*, in AA.VV., *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, Milano 1993.

ROVEDA ENRICO, *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della "Bassa Lombarda" tra XV e XVII secolo*, Milano.

SCHMIDLIN ALESSANDRA, *Palazzo Trivulzio a Melzo*, Melzo 1992.

SELLA DOMENICO, *La redenzione dei feudi nello Stato di Milano a metà del Sec. XVII*, Bologna 1982.

SELLA DOMENICO, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna 1982.

TARTARI CLAUDIO MARIA, *Il medioevo vapriese (568-1535)*, in *Storia di Vaprio d'Adda*, a cura di Claudio Maria Tartari, vol. II, Vaprio d'Adda 1998.

VILLA SERGIO, *Storia di Melzo dagli inizi alla fine dell'Ottocento*, Soc. Ed. Anni Duemila e Comune di Melzo, Melzo 2002.

VILLA, SERGIO, *Committenze artistiche dei Trivulzio*, in *Storia in Martesana*, rassegna on-line di storia locale, 8, 2014.